

**XIX  
ANNO**

# TRAPANI

**1974**

**2000**

**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**



ANNO  
XIX

# TRAPANI

N. 200

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

*Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV*

---

Direttore

ROSARIO BALLATORE

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

---

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

## SOMMARIO

*Salvatore Costanza: «Trapani»: duecentesimo numero*

*Arcangelo Palermo: Progettata la strada a scorrimento veloce  
Trapani-Mazara del Vallo  
(Foto «Astron» di Piacentino)*

*Filippo Cilluffo: La rivista «Trapani» nella vita culturale della  
Provincia*

*Francesco Luigi Oddo: L'interesse storico nella rassegna  
«Trapani»*

*Ezio Mercuri: I «Dammusi» di Pantelleria  
(Foto dell'Autore; disegni di Vincenzo Scalabrino)*

---

*Cronache dell'Amministrazione Provinciale a Cura di Giuseppe  
Lombardo*

---

*Le zincografie sono della Zincografica Siciliana (Palermo)*

---

Prezzo del fascicolo lire trecento

Abbonamento annuo lire tremila

---

# L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI  
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

# «Trapani»: duecentesimo fascicolo

Quando uscì la rivista «Trapani» nel maggio 1956, cadevano quasi i cento anni dalla comparsa del primo periodico trapanese: *l'Iniziatore* (1858-1859), che tanta parte ebbe nella formazione intellettuale della classe dirigente locale. Una formazione in chiave liberal-moderata, ma permeata di spiriti romantici e risorgimentali, nonostante la vigilanza della censura borbonica.

La rivista «Trapani» edita dalla Amministrazione Provinciale, si inseriva nel contesto di una pubblicitaria non priva di qualche dignità grafica e culturale, che aveva precedenti, se non numerosi, almeno esemplari nel capoluogo e nella stessa provincia.

Rassegne come *Astarotte*, a Mazara, e *Alcione*, ad Alcamo, stampate in pochi numeri, erano state piuttosto testimonianze di quei fervori di puro restauro libertario che non potevano, però, smentire insistenti riverberi dannunziani. Gianni di Stefano dirigeva *Astarotte*, e Giuseppe Cottone guidava l'équipe di *Alcione*.

Cottone avrebbe poi rinsaldato l'esperienza alcionesca con l'accademia di studi *Ciullo*, fondata in Alcamo insieme con Pietro Calandra, e con la collana de *Lo Frutto*, stracolma di efflorescenze critico-esegetiche (*Lectura Dantis*), poetiche letterarie. Singolare esperienza, questa di Alcamo; perché rifiutava ogni provincialistica esercitazione di riporto, per riannodare, in termini di rinnovata «sicilianità», il «bisogno di mutualità tra ansia popolare e coscienza civica, tra natura e cultura», riportandone le ragioni più immediate sul piano di una scuola rinnovata, e cioè nello ambito dell'unica cultura ufficiale che poteva avere il diritto di far valere la sua autorità scientifica ed educativa di acquisizione».

Gianni di Stefano, dopo aver alimentato tramite *Astarotte* (1947-1948) i tentativi di una «apertura» verso l'Europa sulla base dell'equazione *vita-poesia*, chiudeva nel giugno 1950 le sue giornate mazaresi, e trasferiva a Trapani i suoi penati culturali. Dal 1951, la vita intellettuale trapanese ritrovava, per il suo diretto influsso, la dimensione di un pubblicismo vivo e operoso (*Corriere Trapanese*, (1950-1951) *La Terza Sponda* (1955) e l'organicità programmatica di un rinnovamento istituzionale della cultura, segnato dalla rinascita della Associazione della stampa (1952), della Biblioteca Fardelliana (1955) e del Comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano (1955).

La rivista «Trapani» non nasceva, quindi, da una vocazione coltivata nell'*bortus conclusus* di privati e personali interessi; ma si generava da una disposizione, articolata eppur compatta, di cultura impegna-

ta, esercitata attraverso i canali delle istituzioni e dei centri artistici e intellettuali meno contingenti. Era la prima volta che il direttore di una rivista si faceva mediatore di cultura, e promotore di interventi poliedrici, tutti risolti ad unità, tra passato e presente. La rassegna, proprio perché era espressione di un certo indirizzo prevalente nell'ambito culturale locale, si faceva sempre più attenta al rilievo di una tradizione fino ad allora sconosciuta ai trapanesi, o soltanto intravista nella mistificazione degli *idola* nazionali.

*L'Iniziatore* di cento anni prima, come *Il Giardino letterario*, uscito a Mazara nel 1875, *Helios* (1895-97), stampato a Castelvetro, le trapanesi *Lambruschini* (1891-95) e *Parva Lucerna* (1932-36), la marsalese *Lumen* (1949-51), — le sole riviste che potessero ascrivere a dignità culturale — erano la voce, per lo più isolata, di ristretti cenacoli o di singole personalità. L'organizzazione di iniziative d'arte, letterarie, scientifiche, a cura e col sostegno finanziario degli enti pubblici, è il risultato di un intervento non più mediato e riflesso della politica sul mondo intellettuale. Del resto, un impegno di tal genere, se vuole fondarsi su un minimo di continuità e di concretezza, deve pur passare attraverso il condizionamento dell'ente pubblico. Ed è in ciò che meglio risaltano le doti di un «organizzatore di cultura», se riesce a non far sacrificare l'autonomia dell'intellettuale alle strumentalizzazioni del politico.

Un prezzo si è pur dovuto pagare. Flebile è stata, per es., la presenza di un dialogo a più voci sui problemi della vita amministrativa provinciale, dialogo fin troppo sovrastato dalle «comparse» per lo più velleitarie dei vari assessori.

Ma la storia complessiva dei duecento numeri di «Trapani» è il risultato di un gusto letterario, di un taglio professionale e giornalistico, di una compresenza di motivi intellettuali e politici diversi, degni di ricordo. Per la cui delineazione si possono fissare almeno tre fasi:

1) una prima fase, ricca di servizi derivati da una curiosità, non soltanto turistica, di scoperta del trapanese, che ha fornito attraverso gli articoli di Filippo Cilluffo, Gaspare Giannitrapani, Giuseppe Agosta e Vincenzo Scuderi i primi, sostanziali elementi di giudizio e di conoscenza dell'ambiente locale;

2) una seconda fase, che inizia col 1960 e si protrae fino agli anni 1966 e 1967, in cui prevalgono i contributi di alto livello erudito, tra minuzia di curiosità municipale, gusto dell'inedito e capacità di sintesi storiografica (V. Adragna, S. Costanza, R. Giuffrida, F. L. Oddo, A. Rizzo Marino);

3) una terza fase, che nasce coi numeri speciali sul terremoto del 1968, è rivolta per lo più all'esame delle strutture socio-economiche del trapanese, delle sue peculiarità e carenze fondamentali, dei tentativi di pianificazione in atto.

Tre fasi ben distinte, ma in cui egualmente s'intrecciano i momenti di un ripensamento critico della storia e della civiltà coi risultati di una attenta disamina dei nuovi aspetti della società locale. Un criterio, in ultima istanza, unitario; ma che, naturalmente, non si è potuto riscontrare sulla pagina con impegno uniforme di verità e dignità giornalistica.

L'elegante formato della rivista, i caratteri nitidi e moderni del *garamond*, l'impaginazione agile e corretta, la scelta iconografica (che costituisce di per sé una testimonianza, a volte, di eccezionale interesse storico e topografico) ne contraddistinguono la struttura grafica.

Il contributo recato dai vari collaboratori al dibattito artistico e culturale del trapanese (su cui si soffermano nei servizi pubblicati in questo n. 200 Filippo Cilluffo e Francesco Luigi Oddo) ha attinto quasi sempre dall'attualità i suoi spunti più validi. I nomi di questi collaboratori riproducono la varia

composizione della intellettualità del nostro tempo, orientata secondo gli interessi prevalenti della saggistica (storica, folklorica, sociologica ed economica) e del *reportage* giornalistico.

La periodicità della rivista, durata ininterrottamente fin qui per quasi un ventennio, è stata assicurata (lo si è detto) dal sostegno finanziario della Amministrazione Provinciale, che l'ha considerata come un «servizio» da offrire ai lettori per l'informazione soprattutto, ma anche per una proiezione esterna della nostra provincia, a livello di conoscenza dei suoi aspetti più interessanti, culturali, artistici, turistici e socio-economici.

Esauritosi a poco a poco l'interesse storico-culturale, attorno al quale si è svolto il nucleo certamente più significativo della rassegna, occorre ora una più netta individuazione delle prospettive aperte sul futuro del trapanese. A questo riguardo, «*Trapani*» può ancora offrire un valido e insostituibile contributo alla programmazione turistica, agricolo-industriale, scolastica; ma evitando la facile risorsa della «presenza» giornalistica di tipo illustrativo o, peggio, propagandistico.

Salvatore Costanza

IMPORTANTE INIZIATIVA DELLA PROVINCIA

# Progettata la strada a scorrimento veloce Trapani - Mazara del Vallo

La carenza di idonei collegamenti autostradali nel Trapanese è stata finora causa determinante del sottosviluppo dell'area territoriale interessata, sia sotto il profilo economico e quindi sociale che sotto lo aspetto del progresso generale delle popolazioni (oltre 400.000 abitanti) di questa provincia, che si stende all'angolo estremo della Sicilia occidentale, in felice posizione geografica rispetto alle comunicazioni intercontinentali.

Il problema delle comunicazioni esiste, e non riguarda solo il settore terrestre, ma anche i settori marittimi ed aerei. Mancano porti efficienti dal punto di vista delle strutture fondamentali ed anche dei servizi; i collegamenti aerei sono affidati all'aeroporto di Birgi, che — come è risaputo — è un impianto militare e come tale ha delle esigenze che non sempre coincidono con quelle del traffico civile, commerciale e turistico; perfino i servizi di collegamento aereo con le isole minori, precisamente Pantelleria, Lampedusa e Linosa sono da considerarsi precari perché appunto facenti capo ad un aeroporto militare.

Tuttavia sul piano autostradale i tempi sono assai vicini per vedere l'adeguata risoluzione del vitale problema dei collegamenti viari, attualmente in fase di concreta evoluzione. L'autostrada Mazara del Vallo - P. Raisi (e quindi Palermo) è in gran parte realtà: i primi tratti (Mazara-Castelvetrano e Castelvetrano-Salemi scalo ferroviario) sono entrati già in esercizio, con grande sollievo degli automobilisti della provincia di Trapani che hanno cominciato a fare uso di questa importante struttura. Da Mazara si può

<b>Strada a scorrimento veloce Trapani - Mazara</b>	
STUDIO PRELIMINARE E DATI CARATTERISTICHI	
CARATTERISTICHE E DATI PREVISIONALI	
LUNGHEZZA DEL PERCORSO:	km. 40+850 circa
LARGHEZZA DELLA PIATTAFORMA A CIGLIO:	metri 19,10
CARREGGIATA A SEDI DISTINTE PER CIASCUNO DEI DUE SENSI DI MARCIA:	metri $7,50 \times 2 =$ metri 15,00 complessivi
BANCHINE DI SOSTA PER OGNI SEDE:	metri $1,50 \times 2 =$ metri 3,00 complessivi
SPARTITRAFFICO FRA LE DUE SEDI CON SIEPE ANTIABBAGLIANTE:	metri 1,10
RAGGIO ORIZZONTALE CONSECUTIVO MINIMO:	metri 600
RAGGIO VERTICALE CONVESSO MINIMO:	metri 10.000
RAGGIO VERTICALE CONCAVO MINIMO:	6.000
PENDENZA LONGITUDINALE MAX:	3,5%
PENDENZA TRASVERSALE CARREGGIATA:	1,6%
PENDENZA TRASVERSALE BANCHINA DI SOSTA PER UN METRO:	2%
PENDENZA TRASVERSALE DEL RESTANTE ARGINELLO:	3%
PAVIMENTAZIONE DELLO SPESSORE COMPLESSIVO (centimetri 35+10+4+3):	
OPERE D'ARTE MAGGIORI:	viadotti, ponti in c.a.p.
RACCORDI CON LA VIABILITA' ESISTENTE:	svincoli nei punti nodali di Trapani - Aeroporto Birgi, Mazara ed altri di interesse primario
RECINZIONI LUNGO IL TRACCIATO (si accende sulla strada tramite gli svincoli) onde evitare l'accesso alle persone e agli animali	
ILLUMINAZIONE DEGLI SVINCOLI	
COSTI DI PREVISIONE DELLA STRADA A DUE VIE:	lire 42 miliardi
RIDUZIONE DEL PERCORSO DELLA S. V. TRAPANI-MAZARA RISPETTO ALLA DISTANZA DELL'ATTUALE SS. 115:	km. 10 circa

giungere in autostrada a Salemi assai comodamente. Proseguono frattempo a ritmo soddisfacente i lavori lungo i rimanenti tratti, cioè in pratica nella zona terremotata della Valle del Belice, in direzione di Alcamo. Altra concreta realtà è rappresentata dalla strada a scorrimento veloce Alcamo-Trapani-aeroporto di Birgi, il cui completamento è previsto per la fine dell'anno corrente. Si tratta di una arteria modernissima, che ha le caratteristiche

autostradali e che sarà classificata come autostrada.

Queste due grandi arterie, che, aggiungendosi alla rete viaria tradizionale piuttosto inadeguata, verranno fra poco a formare il nuovo e più vivo tessuto connettivo nel territorio della provincia di Trapani, non potrebbero però risolvere integralmente il problema delle comunicazioni viarie e quindi dello sviluppo economico e sociale della Sicilia occidentale e di Trapani in



Sopra: Il geometra Baldassare Giaramidaro, Assessore Comunale di Mazara del Vallo durante il suo intervento nel dibattito che ha fatto seguito all'esposizione del progetto della strada a scorrimento veloce  
Sotto: Un aspetto della sala durante il dibattito



particolare, perché mancano di un opportuno collegamento tra di loro e di coordinamento con la realtà locale. Le autostrade, attualmente in fase di completamento, finirebbero col divenire due grossi tentacoli, privi di collegamento, proprio nella zona terminale, cioè nella fascia costiera da Trapani a Mazara, attraverso il Marsalese, una area che già, estremamente interessante di

per sé stessa per le risorse esistenti, si avvia a divenire, come vedremo, un importante polo di sviluppo economico, per i programmi già previsti di notevoli insediamenti industriali e turistici, primo fra tutti il centro elettro-metallurgico di Capo Granitola programmato e disposto dal C.I.P.E. — comitato interministeriale per la programmazione economica — nel quadro di una serie di

interventi a favore della Sicilia e del Mezzogiorno.

In questo contesto, appare pertanto assai valida l'iniziativa assunta dalla Amministrazione Provinciale trapanese, per realizzare appunto il collegamento autostradale diretto fra la Città capoluogo e l'importante centro di Mazara del Vallo, a mezzo di una strada a scorrimento veloce, che colleghi i due punti «strategici» dello scacchiere economico ed allacci anche il grosso centro intermedio (Marsala) evitandone il pericoloso attraversamento ed abbreviando inoltre il percorso rispetto alla Statale SS. 115 Sud-occidentale Sicula.

L'idea è stata del Presidente della Provincia avv. Rosario Ballatore ed ha incontrato fin dall'inizio consensi ed adesioni, che si sono manifestati con maggiore vigore, nei giorni scorsi, quando il progetto della nuovissima superstrada, tutta trapanese, è stato presentato pubblicamente nel corso di una apposita conferenza di servizio.

Più che di progetto vero e proprio si tratta ancora invero di uno studio preliminare al progetto di massima. È uno studio che ha approntato l'Ufficio Tecnico Provinciale, per la partecipazione dell'ingegnere capo Francesco Messina e di due suoi diretti collaboratori: il geometra Elio Vivona e il disegnatore Giuseppe Alcamo. Secondo lo studio medesimo, la strada da realizzare ha un percorso di quaranta chilometri e una larghezza complessiva di diciannove metri, con due carreggiate a sedi distinte e spartitraffico con siepe antiabbagliamento. Sono previsti raccordi con la viabilità esistente, mediante svincoli nei punti nodali di Trapani-Aeroporto Birgi, Marsala, Mazara ed altri. Il costo dell'opera è stato previsto in quarantadue miliardi di lire.

La conferenza si è svolta il 3 aprile, nell'aula del Consiglio Provinciale, con la partecipazione di esponenti politici e rappresentanti dei maggiori Enti locali, particolarmente interessati alla realizzazione della iniziativa della Amministrazione Provinciale, che così facendo ha interpretato una esigenza fonamen-



Il tracciato della strada a scorrimento veloce Trapani-Mazara



Sopra: L'On. Grillo colto dall'obiettivo durante il suo intervento. Al tavolo della Presidenza, da sinistra, l'Assessore Provinciale ai Lavori Pubblici Aguglitta ed il Presidente Ballatore  
Sotto: Il Vice Sindaco di Trapani Barbera durante il suo intervento



tale dello sviluppo economico e del progresso sociale di questa provincia.

Si può dire che attraverso questo opportuno contatto esterno l'iniziativa ha segnato un notevole passo in avanti, in quanto ha raccolto lo impegno dei politici per fare avanzare il « progetto » sulla via della impostazione e della successiva realizzazione, in vista della prossima

localizzazione a Capo Granitola del centro-elettrometallurgico e nella zona viciniera di altri impianti produttivi. Il polo industriale sorgerà sul litorale mazarese, allo sbocco in mare della Valle del Belice. Sullo stesso litorale, che presenta le condizioni ottimali per i suoi alti fondali di 30-40 metri, sarà costruito un grande porto al servizio principalmente della zona industriale, e

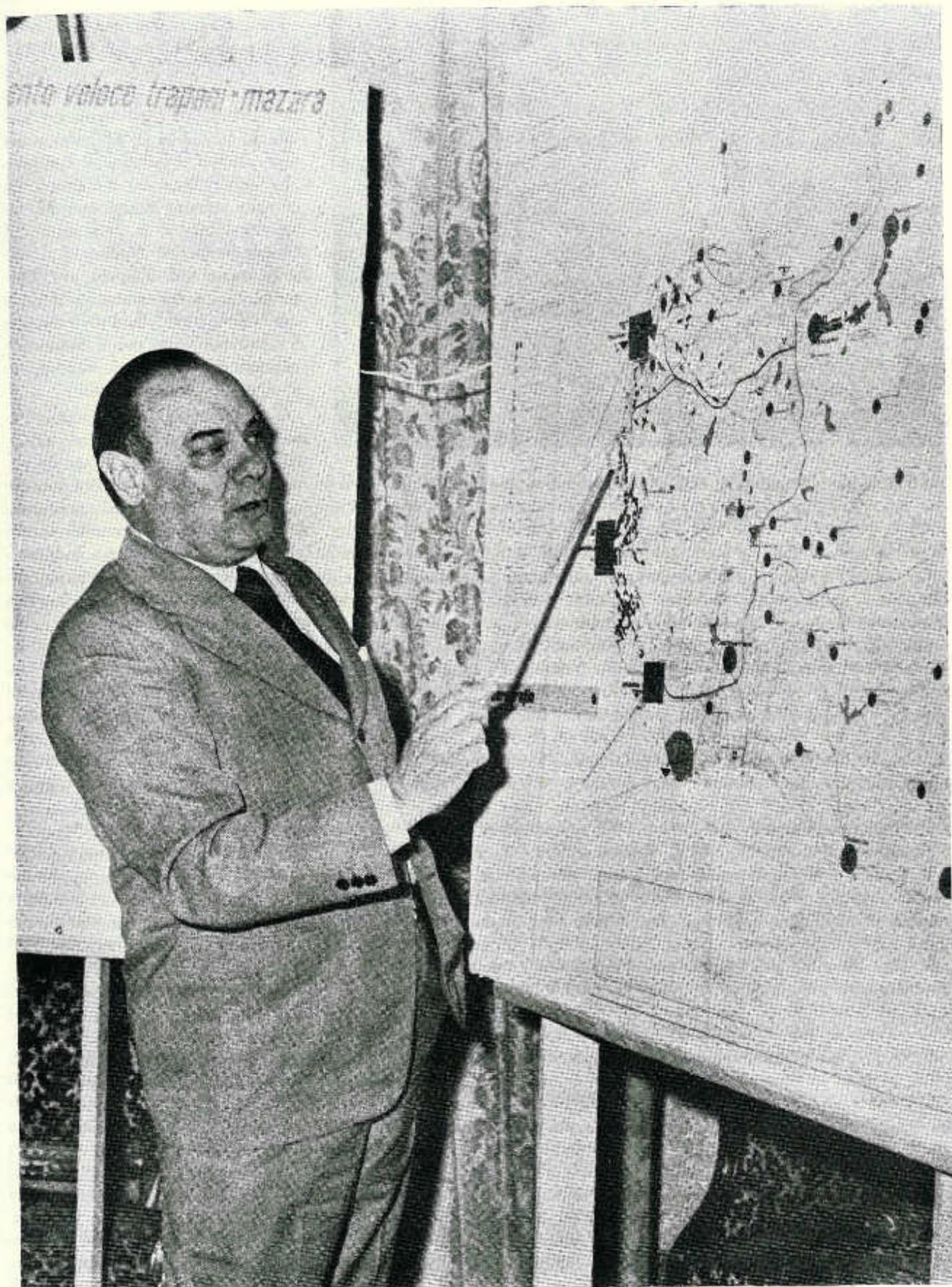
qui approderà quanto prima il metanodotto proveniente dall'Algeria.

« Il centro industriale di Capo Granitola sarebbe la classica cattedrale nel deserto — ha affermato il Presidente Ballatore — nonostante il corollario del grande porto e delle altre infrastrutture locali, se esso non fosse collegato al tessuto autostradale e non servisse nello stesso tempo l'entroterra. In altri termini — sostiene Ballatore — non possono rimanere isolati da questa nuova realtà di sviluppo i grandi centri di Trapani e Marsala ».

Da questa attenta valutazione è venuta l'idea, e quindi lo studio tecnico, della strada a scorrimento veloce Trapani-Mazara del Vallo, che diventa il necessario asse di sviluppo, collegando rapidamente ed agevolmente Trapani e Marsala al polo industriale di Capo Granitola. Tale strada è destinata così — come nelle premesse — a chiudere il circuito autostradale con le autostrade in costruzione avanzata Mazara del Vallo-P. Raìsi e Alcamo-Trapani-aeroporto Birgi. Per il versante opposto, cioè ad oriente, il polo industriale della provincia di Trapani ha assicurato il collegamento con l'area catanese, attraverso la S.S.V. Gela-Mazara (programmata) e la S.S.V. Gela-Siracusa (già realizzata).

Ma l'interesse prevalente della nuova iniziativa dell'Amministrazione Ballatore riguarda il territorio trapanese, e principalmente i maggiori centri demografici, cioè Trapani e Marsala, che guardano fin da ora al polo industriale in funzione di una grossa fonte occupazionale e quindi di assorbimento di alcune migliaia di lavoratori. Il centro elettro-metallurgico di Capo Granitola occuperà circa cinquemila operai, nella fase iniziale. Attorno ad esso si svilupperanno le attività indotte, che creeranno altri posti di lavoro. Bisogna ricordare al riguardo che il metanodotto algerino approderà sul litorale mazarese, portando in Sicilia una delle maggiori risorse energetiche occorrenti allo sviluppo di quasi tutte le attività economiche.

L'avv. Ballatore pensa già ai « pendolari » del futuro, a quei lavo-



Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Comm. Avv. Rosario Ballatore illustra il progetto della strada a scorrimento veloce Trapani-Mazara del Vallo



Il Consigliere Provinciale Badalucco fotografato durante il suo intervento nel dibattito

ratori che da Trapani e da Marsala dovranno raggiungere giornalmente il posto di lavoro nella zona industriale di Capo Granitola. Essi avranno a disposizione una modernissima strada che consentirà di abbreviare sensibilmente i tempi di trasferimento al posto di lavoro e di viaggiare in condizioni di maggiore sicurezza. Basti pensare alle attuali difficoltà, derivanti soprattutto dall'attraversamento di grossi e piccoli centri abitati.

La nuovissima «superstrada» trapanese avrà uno sviluppo di 40 chilometri di lunghezza, cioè dieci in meno rispetto alla attuale strada statale 115. Partendo dall'estrema periferia trapanese (lato sud-est) il tracciato comprende il passaggio a fianco dell'aeroporto di Birgi e quindi lo svincolo dal centro abitato di Marsala in contrada Digerbato. Il «terminal» di Mazara ha luogo nei pressi dell'inizio della autostrada per P. Raisi.

La riunione del 3 aprile ha affrontato tutti gli aspetti del problema della realizzazione della progettata autostrada. Il Presidente Ballatore ha messo in evidenza gli scopi dell'iniziativa, che ha affermato «si inquadra nel programma di sviluppo socio-economico della intera provincia trapanese, in quanto la stra-

da progettata servirà a collegare Trapani e Marsala al polo di industrializzazione di Capo Granitola, autentico polmone che darà ossigeno e respiro alla economia della Sicilia occidentale». Gli aspetti squisitamente tecnici del progetto sono stati illustrati dall'ing. Francesco Messina. Rispondono alle caratteristiche e ai dati previsionali a parte riportati.

L'on. Salvatore Grillo, segretario provinciale D.C. ha espresso la più larga adesione del suo partito, proponendo intanto ai fini operativi la costituzione di un apposito Consorzio, al quale dovrebbero partecipare con la Provincia i Comuni ed altri Enti interessati.

L'iniziativa relativa alla autostrada (o strada a scorrimento veloce) Trapani-Mazara del Vallo è un fatto caratterizzante della Amministrazione Ballatore intesa nella sua continuità tra prima e seconda Giunta. Ciò hanno voluto doverosamente ricordare, sia il prof. Erasmo Garuccio (DC), già Assessore al Personale, e il dott. Vincenzo Ciaravino, ex assessore provinciale (PSI) ai Lavori Pubblici, i quali effettivamente avevano dato all'impostazione del progetto un contributo notevole.

Tra i numerosi interventi, tutti

sostanzialmente favorevoli, si sono avuti quelli del Vice Sindaco di Trapani dott. Carlo Barbera, dell'Assessore Giaramidaro (Comune di Mazara del Vallo), dell'Assessore Sorrentino (Comune di Marsala) e del capo gruppo comunista al consiglio provinciale Vincenzo Badalucco. La cronaca registra anche qualche intervento critico: il presidente del Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Trapani, avv. Diego Gandolfo, ha lamentato il fatto che il progetto della Provincia non è stato coordinato con il Piano territoriale del Nucleo ed ha proposto al riguardo alcune varianti.

Infine, anche il dr. Giacomo Catania, consigliere provinciale (DC), ha rilevato che sarebbe stato opportuno interpellare tempestivamente quegli Enti che hanno competenza in materia di pianificazione territoriale, e cioè il Consorzio Industriale e il Consorzio Urbanistico.

La conferenza è stata conclusa dal Presidente Ballatore, il quale dopo avere ringraziato tutti gli intervenuti per il concreto apporto di idee e di proposte, ha sollecitato il massimo impegno delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali per fare sì che entro il più breve tempo possibile possa essere tradotta in realtà operante la progettata strada a scorrimento veloce Trapani-Mazara del Vallo, struttura necessaria a favorire lo sviluppo economico ed il progresso sociale in provincia di Trapani e ad aprire nuove, più ampie prospettive di ricchezza e di benessere.

Riteniamo di potere aggiungere, a conclusione di questo servizio, che l'Amministrazione Provinciale trapanese, lanciando la proposta di costruire una arteria stradale Trapani-Mazara del Vallo, ha colto un momento di grandissima importanza nella vita di questa provincia, la quale, finalmente, con gli insediamenti industriali di Capo Granitola e della Valle del Belice, vede avvicinarsi la grande occasione di rompere col passato e di guardare ad una vera, reale occasione di lavoro e di benessere.

Arcangelo Palermo

# La rivista «Trapani» nella vita culturale della Provincia

*Specchio delle vicende culturali — qualche volta coscienza di esse — repertorio di mostre, dibattiti, memorie, testimonianze — ponte tra realtà amministrativa e vita culturale — tribuna aperta agli operatori culturali della provincia e palestra di nuove generazioni di giornalisti e studiosi — archivio storico di venti anni di vita trapanese.*

Nel 1956 mentre ancora perdurava l'eco del XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e l'Europa si accingeva a fronteggiare la crisi d'Ungheria e d'Egitto; mentre in Italia tramontava la struttura monolitica della Democrazia Cristiana che cercava nuovi modi di gestire il potere; mentre le amministrative del 27 maggio vedevano il centrismo schierato contro la sinistra socialcomunista, il M.S.I. ed il P.N.M., usciva, per conto dell'Amministrazione provinciale, la rivista «Trapani» e certo pochissimi avrebbero pensato che la stessa rassegna potesse resistere nel corso di tanti anni alla fiamma delle formule amministrative e agli umori delle giunte e dei consigli provinciali.

Un periodico edito da un ente locale rischia di avere tante rotte e tanti nocchieri o di chiudersi nel vicolo cieco del bollettino trionfalistico, frantumabile dalle opposizioni o dall'alterna onnipotenza delle correnti; ogni amministratore è portato a considerarlo un organo personale d'informazione, autorizzato a darsi una patina culturale che renda più credibili i messaggi politici ed il battage pubblicitario. Se la rivista avesse seguito tale tendenza, non avrebbe certo raggiunto l'attuale 200° numero.

Chi scrive questa nota ha osservato (e da quattro anni direttamente) come tutti i Consigli provinciali, ogni anno, in sede di discussione del bilancio, abbiano contestato tanti aspetti della rivista (e non sempre a torto), ma non abbiano mai indicato lucidamente un'alternativa precisa e realizzabile ed è forse impossibile indicarla, perché l'indirizzo più auspicabile, ossia quello «civile», verrebbe subito insidiato — come si è detto — dall'impegno politico-partitico-correntizio, con gli inevitabili risvolti autodistruttivi.

Fu pertanto *felix culpa* orientare subito la rassegna sul binario culturale, restringendo al massimo la sua funzione di cassa di risonanza delle vicende interne delle varie Amministrazioni provinciali. Naturalmente nelle prime annate si avverte una sorta di auto-

censura ed una componente «evasiva»; vi si tracciano «itinerari minimi» di un turismo genericamente culturale; si parla spesso di chiese e vi compaiono articoli intitolati «Sul tempio di Venere il trionfo di Maria». Si va però delineando l'autentica vocazione della rassegna per cui anche il resoconto di cronaca, il discorso su dati araldici, castelli, sarcofaghi, chiese e garibaldini è spesso un modo di rileggere il passato o di «leggere» in senso più critico il presente. Per intendere subito la funzione propulsiva che la rivista acquisterà nel corso del suo primo decennio (quello — del resto — più brillante) occorre tener presente che per il tramite del suo effettivo direttore, Gianni di Stefano, essa veniva a collegarsi non solo alla Fardelliana, al Comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento e a quello della Storia patria, ma anche alla scuola militante ed alla Associazione della Stampa, ossia ai maggiori circuiti della vita culturale dell'intera provincia. E già nel 1958, accanto al bilancio consuntivo di quella vita, compariva su «Trapani» un articolo in cui Domenico Novacco avanzava proposte e considerazioni in vista delle celebrazioni del 1960, in cui avranno un ruolo primario, se non le pagine della rivista, certamente i suoi redattori. La dimensione storiografica diventa, perciò, più spessa e corposa negli anni a cavallo del 1960; compaiono sulla rassegna le firme della nuova generazione di storici di due province (Trapani e Palermo): Brancato, Ganci, Novacco, Trasselli, Falzone, Composto, Oddo, Giuffrida, Costanza; vi appaiono lavori dotti e appassionati di studiosi di storia locale di tutta la provincia; di Adragna, Briguccia, Giustolisi, Grillo, Rizzo Marino, ecc; sicché l'ancor giovane testata diventa stimolo, tramite e a volte bollettino di tutte le iniziative del centenario, particolarmente intense dall'aprile del 1960 all'ottobre del '62. Se questa emergenza dell'impegno storiografico non fu una parentesi, non fu nemmeno una vocazione a senso unico, giacché ad altre occasioni della cronaca venne dato

sufficiente rilievo anche in quegli anni. Trovano infatti ospitalità sulle pagine di «Trapani» esperti di problemi educativi (come Francesco Vacca) o di arti figurative (come Enzo Scuderi e Benedetto Paterna), fotografi-artisti, come Nacci e Bertolino; vengono «letti» criticamente poeti trapanesi di varia scuola e varia ideologia, come Giuseppe Cottone e Giuseppe Marrocco e, più tardi, Agostino Messina, Dino Grammatico, Gianni di Stefano, ecc. Siamo (come si è detto) negli anni migliori della rivista, anche per l'ampliarsi delle rubriche che accolgono voci di urbanisti (Giuseppe Milone) di operatori economici (Nello Piacentino) di nuovi intellettuali e giornalisti, da Elena Barbera Lombardo a Miki Scuderi, da Gianni Diecihue a Michele De Vincenzi, da Gioacchino A. Ruggieri ad Antonio Calcara. Ogni area specialistica va acquistando ormai firme stabili, come — ad esempio — in quella musicologica la firma di Tonino Pappalardo, nella pittura «militante» Alfredo Marsala Di Vita, nel settore economico Italo Barraco. Certe ricorrenze letterarie trovano adeguato rilievo a basti l'esempio del venticinquesimo anniversario della morte di Pirandello e della celebrazione fattane a Castelvetrano, cui la rivista diede spazio ed evidenza.

Dopo il 1963 — anche per effetto dell'apertura a sinistra sopravvenuta nella vita politica italiana — si accentua il pluralismo ideologico nella conduzione della rassegna, ma decresce il livello culturale spesso sacrificato al taglio cronachistico della informazione; nelle annate 1964-1965 l'unico articolo-saggio degno di ricordo è il progetto per una biografia nasiana delineata da Salvatore Costanza. Si affacciano, intanto, alla ribalta della rivista nuove firme relative a studiosi ed esperti già noti (Gabriele Tripi, Gaspare Giannitrapani) o a valorosi debuttanti, quali Rocco Fodale nel settore delle scienze umane ed Orazio Cancila in quello della storia economica. Dato che tra il 1966 e l'inizio del 1967, sembrò in qualche ambiente che la rivista rischiasse di ridursi a bollettino dell'attività della Fardelliana e dei due comitati di studi storici, si volle inserire nella redazione un redattore-capo di estrazione politica ma non partitica che sottolineasse il proposito di conciliare le esigenze del-

l'Amministrazione provinciale con quelle dell'informazione culturale; così tra il maggio del 1967 ed il marzo del 1970, l'autore di questa nota si affiancò a Gianni di Stefano nella scelta del materiale e condusse una rubrica («fatti e pretesti») il cui taglio voleva tener conto sia della cronaca civile che della storia senza aggettivi e nello stesso periodo venne pubblicato a puntate un pregevolissimo (e funzionale) «Dizionario biografico dei trapanesi» redatto da Salvatore Costanza. Nella sua più recente struttura la rassegna si è mantenuta su questo binario di organo di risonanza dei problemi locali, visti nella loro dimensione conoscitiva e preoperativa; si spiega così il risalto dato al dibattito sull'istituzione dell'Università a Trapani, sul guasto ecobiologico e sulla difesa del patrimonio naturale e turistico della provincia: dal parco archeologico di Sclinunte al progetto di un'Erice 1980.

Concludendo questo bilancio ci sembra pertinente dichiarare, come componente del Consiglio provinciale e della Commissione consiliare per la cultura, l'infondatezza di quelle perplessità cui si è accennato all'inizio di questa nota; se qualche numero (su duecento) è stato evasivo nei temi o nell'impegno, se qualche annata è stata poco incisiva, la presenza complessiva è stata sempre adeguata all'intento promozionale ed informativo da cui la rivista è sorta. Dal 1956 ad oggi non c'è stato nella nostra provincia un avvenimento artistico o culturale, un evento, un convegno, un dibattito, un concerto od una mostra di un certo livello, di cui «Trapani» non si sia occupata; non c'è stato — inoltre — grosso problema ambientale su cui non sia intervenuta, per discuterne le alternative, le integrazioni ed i risvolti, evitando spesso di restringersi all'elogio del fatto o alla pura recriminazione del non fatto.

Ha seguito, negli interventi, una linea di tolleranza che si è di recente accentuata in analogia al pluralismo ideologico dell'attuale vita italiana e «ciò non fa d'onore poco argomento». Sicché non avendo la pretesa di rilasciare diplomi di benemerita ci limiteremo ad augurare alla solida testata di «Trapani» altri... duecento numeri.

Filippo Cilluffo

# L'interesse storico nella rassegna «Trapani»

Non è forse da escludere una secolare tradizione operante nella cultura nostra e caratteristica di tutte le riviste siciliane di varia informazione, se, anche in questa rivista — fin dalla sua prima pubblicazione — il più largo spazio è stato occupato dalla ricerca e dall'informazione storica. Né, parlando di informazione storica, intendo riferirmi soltanto alla storia economica, sociale, politica, anche se questo tipo di storia è stato trattato prevalentemente; ma anche alla storia della poesia e delle lettere, alla storia della musica e delle arti figurative, alla storia dei monumenti e dei complessi urbanistici, alla storia dei resti archeologici e dei luoghi geografici, e via dicendo.

Del resto, basta scorrere l'elenco dei collaboratori, partendo dal direttore responsabile, Gianni di Stefano: da Vincenzo Adragna o Orazio Cancila, da Salvatore Costanza a Salvatore Cognata, da Renato Composto a Gianni Diccidue, da Eugenio di Carlo a Gaetano Falzone, da Romualdo Giuffrida a Francesco Giunta, da Domenico Novacco a Giuseppe Pagoto, da Tommaso Papa ad Alberto Rizzo Marino, da Nicolò Rodolico a Carmelo Trasselli, da Franco Valsecchi a Nicolò Vivona, per capire che non poteva l'interesse storico non essere dominante, perfino quando questi Autori sembrano attenersi alla loro esperienza di archivi e di libri, per seguire le suggestioni di una scena, di un paesaggio, di una manifestazione di vita attuale. La tendenza alla storia diventa così prepotente, che la più spicciola cronaca, tra le mani dello storico, si mette in cerca delle sue ragioni più profonde e lontane.

Si vedano perciò — tanto per citare saltuariamente e senza intenzione di valutare e graduare! — anche i contributi volutamente meno storiografici di Giuseppe Agosta, Ferruccio Centonze, Rolando Certa, Filippo Cilluffo, Salvatore Fugaldi, Simone Gatto, Nino Genovese, Nicola Lamia, Benedetto Patera, G. Aldo Ruggeri.

La rassegna *Trapani* è venuta quindi a costituirsi un po' come un piccolo *Archivio* di materiale storico: piccolo, dico, nel senso che mensilmente si presenta sotto la forma del quaderno e non del grosso volume; ma, guardando panoramicamente ai contributi dei suoi collaboratori, un ricchissimo, preziosissimo archivio, da consultare oggi per il passato, domani per il presente.

Preciosa è l'analisi come la sintesi: sia l'una che l'altra sempre in forma assai rapida, per le esigenze tecniche connesse con la proporzione necessaria dell'articolo rispetto al quaderno, con la necessità di dar luogo ad una varietà di argomenti e di soddisfare una

molteplicità di interessi; con il fatto, insomma, di essere una rivista non un vero e proprio archivio storico.

Io non so quanto l'Ente finanziatore della rassegna sia stato nei diversi anni consapevole del merito che si acquistava nel campo culturale, quando la stessa Regione annaspava tra iniziative debolissime e discutibili o non svolgeva, nel campo culturale a cui mi riferisco, nessuna attività promozionale. E' già infatti un grandissimo merito, in ogni tempo, quand'anche a questo non se ne affiancassero molti altri, avere offerto a molti più o meno giovani la possibilità di pubblicare le loro ricerche, i loro studi, magari le loro ipotesi. E', nel campo intellettuale, il merito di coloro che, nel campo dell'educazione fisica e sportiva, apprestano palestre, piscine, stadi, attrezzature d'ogni genere, senza le quali i giovani non si sentirebbero invitati, stimolati, sollecitati all'esercizio delle loro qualità e possibilità fisiche.

Ma tornando al nostro discorso, la sinteticità dei lavori storici non ha ridotto la loro serietà filologica, scientifica; spesso, alcuni di essi sono diventati saggi più ricchi, ricerche più approfondite e documentate e sono stati pubblicati negli *Archivi storici* isolani, tra gli *Atti* dei congressi o delle Società di Storia patria, quando non anche in volume, senza che per questo venisse meno il valore della loro forma originale.

Scorrendo la Rassegna di cui stiamo parlando, non si può non restare affascinati, come chi guardi dall'alto di Erice, in una giornata limpida e luminosa, il vario paesaggio del Trapanese, dal paesaggio storico, straordinariamente variegato, che gli occhi dei collaboratori hanno cercato ed abbracciato.

Si veda, oltre al paziente, utilissimo, notevolissimo *Dizionario biografico dei Trapanesi* di Salvatore Costanza, instancabile e valido collaboratore della Rassegna quant'altri mai, il multiforme lavoro di ricostruzione critico-biografica nei più diversi collaboratori nei confronti di uomini illustri del Trapanese; se ne può formare un volume: N. Adragna, A. Amico, U. A. Amico, F. Ancona, A. Bertolino, E. Biaggini, F. Bonura, N. Burgio di Xirinda, A. Buscaino Campo, G. Marco Calvino, A. Carreca, G. Coppola, A. Cordici, E. Curto, F. De Stefano, T. Di Blasi Fardella, G. Errante, E. Fardella, D. La Bruna, i fratelli La Russa, G. Lo Verde, T. Marrone, G. Montalto, N. Nasi, S. Nicastro, A. Pepoli, V. Pappalardo, G. Pardo, vescovo Pascasino, G. Piazza, V. Pugliese, F. sco Rodolico, N. Rodolico, A. Salomone, A. Sanfilippo, i fratelli Saporito, L. Scalabrini, A. Scio, F. Vivona, L. Ximenes...

Attraverso talune di queste figure, sono stati fatti studi pregevoli sulla classe politica trapanese, co-

me quelli di Salvatore Costanza su Nunzio Nasi, mediante l'utilizzazione delle *Carte* Nasi.

La storia culturale più o meno recente del trapanese ha avuto pazienti ed acuti interpreti specialmente in Salvatore Costanza e Filippo Cilluffo.

Non è mancato l'interesse per lo studio urbanistico; ma qui interessa particolarmente rilevare l'interesse storico con cui le condizioni e le prospettive di alcuni complessi urbanistici del Trapanese sono stati affrontati; si vedano, ad esempio, gli studi di De Pasquale e Porrello per Mazara, di F. De Maria per Trapani, di G. Romeo e G. Aldo Ruggeri per Marsala, di V. Scuderi per Erice.

Sono stati studiati avvenimenti particolari come l'occupazione normanna dell'Isola, il regno e il vice-regno nell'età medievale e moderna, il regime borbonico, la liberazione garibaldina, gli avvenimenti di Salemi e di Calatafimi, il plebiscito del 1860, lo sviluppo portuale, viario e ferroviario dopo il 1860, la attività commerciale, industriale, bancaria, cooperativa nel Trapanese, così sotto gli ultimi borboni come sotto il Regno d'Italia.

Direi lodevoli l'interesse e la prospettiva storica, segni caratteristici della Rassegna, negli studi intesi a scavare nel passato trapanese (e quindi siciliano ed italiano) ed a chiarire particolari eventi; ma li direi lodevolissimi negli studi intesi, anche, ad indicare strumenti ed itinerari nuovi, a proporre soluzioni e sbocchi nuovi, fecondi di maggiori fortune per la nostra particolare popolazione trapanese ed isolana.

Senza volere anche qui classificare e graduare il valore dei contributi, mi piace però rilevare l'importanza scientifica la puntualità, l'originalità, e perciò lo speciale pregio, di alcune ricerche nella direzione della vita politico-economico-sociale del Trapanese,

come i lavori di Vincenzo Adragna (Erice e Trapani), di Elena Barbera Lombardo e di Alberto Rizzo Marino (Mazara), di Salvatore Costanza (Trapani), di Gianni Diecidue ed E. Elia (Castelvetrano), di S. Forti e G. Aldo Ruggeri (Marsala).

Ma quanta ricchezza di annotazioni politiche, sociali, economiche, morali, insomma quale disposizione alla critica storica, si può avvertire in un numero incalcolabile di altri scritti, tutti vibranti anche di un profondo affetto per tradizioni e monumenti e luoghi del nostro territorio! Si tratta di una serie di articoli, dai quali l'occhio corre alle cose più interessanti dell'intera provincia: il castello di monte Bonifato, o quello di Calatafimi, o quello di Erice; i monumenti arabo-normanni di Mazara o di Castelvetrano; le chiese cinquecentesche, barocche, neoclassiche di Trapani, di Mazara, di Alcamo, di Marsala; dal tempio di Hera in Selinunte — sarebbe meglio dire — al S. Giovanni in Erice, alla Chiesa del Collegio e a quella di S. Lorenzo in Trapani; Erice punica, accanto a Mozia, a Segesta, alle Grotte di Scurati, al Casale Bizir, alla Castellammare romana, a S. Andrea di Bonagia romana; il toro di Levanzo, accanto all'Efefo, di Selinunte, accanto ai mosaici di Marsala; i «Personaggi» di Erice ed i «Misteri» di Trapani; il colle di Pianto Romano e la battaglia al fiume Crimiso... Basterebbe stabilire un itinerario di viaggi per il turista (prima di tutti per noi stessi del Trapanese), mettere questi studi nello stesso ordine e farne una guida attenta, profonda, illuminante di un pellegrinaggio intelligente alle cose più belle della nostra terra siculo-occidentale, della nostra civiltà trascorsa eppur viva.

Francesco Luigi Oddo

# I «Dammusi» di Pantelleria

*Nel lavoro quotidiano che ho eseguito come funzionario dello Stato, addetto alla conservazione dei catasti, ho rilevato nell'ambito della provincia di Trapani, per quanto concerne i catasti dei fabbricati e dei terreni, un particolare tipo di fabbricato nell'isola di Pantelleria, sconosciuto in ogni altro luogo del territorio nazionale. Questo tipo di fabbricato, che rappresenta anche un tipo di edilizia estremamente semplice e rozza, presupponente pur nella sua umiltà un'arte del costruire tutta particolare, è praticamente unico al mondo, perciò esso ha fermato la mia attenzione inducendomi a sottoporlo ad un apposito studio e a guardarlo sotto molti profili. Infatti gli esemplari di tale costruzione che si hanno a Gerusalemme e qualche raro esemplare in Italia a Positano, presentano linee analoghe, ma sono cosa sostanzialmente diversa.*

*Il fabbricato viene chiamato "dammuso" e sorge in migliaia di esemplari, sparsi in tutto il territorio dell'isola.*

*Questi dammusi fatti per rifugio di uomini e cose, di destinazione prettamente rurale, sorgenti in quelle lande arse dell'isola mediterranea dove non piove mai ed il sole a perpendicolo dardeggia dal cielo sereno e gli elementi si presentano con tutta la loro forza, danno una sensazione impressionante della capacità dello uomo a crearsi la difesa dalle ostilità della natura e da tutto.*

*In essi la famiglia colonica vive la sua vita grama, ma sicura, in essi raccoglie ogni cosa, strumenti e mezzi di vita, provviste; e in tutto questo c'è qualcosa di insolito e di insolitamente misterioso e nostalgico. Forse è la costruzione, antica, estremamente semplice, pura di linee, collocata in un ambiente naturale apparentemente avaro di risorse, ma sostanzialmente capace di produrre e dare vita.*

*Forse è quel modo di vivere a contatto intimo con la natura, sempre meno praticato, che trova nei vigneti di zibibbo, nei pascoli e nella pesca sul circostante mare, la propria sostanza e che fa sembrare gli umili isolani gli epigoni di genti migliori. Forse perché il progressivo abbandono di un sistema di vita, associa l'idea di un tramonto e come tutti i tramonti è misterioso, malinconico, nostalgico. Quello che è certo, è che l'impressione derivante da quest'opera dell'uomo, da questi pur umili manufatti, è estremamente intensa e profonda e tale da dare una vera e propria scossa allo spirito del visitatore.*

*Come ho detto sopra mi sono premurato di guardare il fatto sotto diversi profili, ma quello che più diffusamente tratto è quello architettonico, a cui mi porta la mia professione di ingegnere edile. Ciò ovviamente per due motivi, che sono il maggior interesse*

## SCHEDA DI PANTELLERIA

- Coordinate geografiche (del capoluogo omonimo) 36° 50' di latitudine Nord  
0° 31 di longitudine Est (rispetto al meridiano di M.te Mario)
- Superficie: ettari 8300
- Periplo: chilometri 51,5
- Altitudine:
  - Montagna Grande 836 metri s.l.m.m.
  - Monte Gibelè 700 metri s.l.m.m.
  - Cuddia Attalora 560 metri s.l.m.m.
  - Monte Gelkhamar 286 metri s.l.m.m.
- Abitanti: 9.601
- Centri Urbani:
  - Pantelleria
  - Khamma
  - Scauri
- Porti:
  - Pantelleria
  - Scauri
- Aeroporto: in località Margona
- Strade: sviluppo chilometri 178 (40 chilometri provinciali, 138 chilometri comunali)
- Distanze geografiche:
  - dalla costa italiana (sud-occidentale sicula, Capo Granitola) chilometri 102
  - dalla costa africana (tunisina, Capo Bonn) chilometri 84
- Clima:
  - temperatura media annua 17°, 7 C
  - temperatura media di febbraio 10°, 6 C
  - temperatura media di agosto 25°, 9 C
- umidità media: 85 per cento
- piovosità:
  - durante il settennio 1953-59
  - giorni di pioggia complessivi 56 - per millimetri 496
  - Il clima ammette vegetazione spontanea di arbusti a formazione erbacee.
- Pantelleria fa parte della Diocesi di Mazara del Vallo.
  - Amministrativamente l'isola è un comune della Provincia di Trapani, comprendente 4 frazioni, con la presenza dei seguenti uffici pubblici: Comune, Esattoria Comunale, Dazio, Dogana, Pretura, Ufficio del Registro, Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette, Ufficio del Genio Civile, Ufficio Poste e Telegrafi, Ufficio di Collocamento, Magazzino Monopoli di Stato.
- Scuole:
  - Scuola elementare, Scuola Media, Istituto Magistrale.
- Risorse: agricoltura (vite e capperò); pesca, turismo.

che sento per questo aspetto e le maggiori possibilità di indagine e di esposizione di cui dispongo, in relazione alla mia preparazione specifica nel campo della architettura.

Riconosco però che questo aspetto non è il più importante e che molto più lo sarebbe quello sociale, quello economico, quello antropologico, quello etico-civile e comunque attraverso la osservazione del fatto concreto dell'edilizia, delle caratteristiche di questa, e degli stessi rapporti urbanistici esistenti nel complesso generale edilizio, estremamente interessante sarebbe la ricerca dell'equilibrio etico-sociale della popolazione pantese, delle caratteristiche della società formata da tale popolazione.

Ciò sarebbe molto interessante, perché anche senza essere dei sociologi, si vede chiaramente che tale società dev'essere di un livello morale notevolmente più elevato della media di altri luoghi e che comunque la patologia sociale di essa dev'essere stata un fatto assai modesto e molto diverso da quella rilevabile in altre plaghe della nazione. Basti pensare per esempio che in tale consorzio civile è praticamente inesistente il furto, come del resto lo testimoniano le porte di casa che sono senza sicurezze e abitualmente lasciate aperte e tutto il sistema di muretti tessuto sull'intera superficie coltivata dell'isola, con il precipuo scopo di proteggere i campi dai venti (funzione frangivento), anziché con funzione di recinzione di proprietà come normalmente altrove.

L'isola di Pantelleria è in mezzo al mare Mediterraneo. Tanto in mezzo che non è possibile determinare la sua appartenenza al sistema continentale europeo o a quello africano. La sua stessa costituzione fisica, non contribuisce a far riconoscere detta appartenenza a uno o all'altro continente.

L'esame della batimetria del Canale di Sicilia dove l'isola trovasi, ci fa notare un forte progressivo aumento dei fondali marini man mano che ci si allontana dalla costa siciliana, fino a un punto in cui si ha una fossa. Poi man mano che ci si avvicina alla costa africana, il fondale comincia naturalmente a risalire in maniera piuttosto graduata e regolare.

Nel canale di Sicilia la citata fossa chiaramente determina il confine fra l'Africa e l'Europa e rispetto ad essa le isole di Malta e di Lampedusa coi relativi arcipelaghi, si trovano da banda opposta.

Propriamente si ha che Malta ap-

partiene allo Zoccolo continentale europeo anzi della nazione italiana e Lampedusa allo Zoccolo continentale africano ed è curioso che Lampedusa appartenga invece politicamente allo Stato Italiano e Malta no.

Dalla parte di Pantelleria invece la conformazione del fondale del canale è confusa, come confusa e quanto mai scomposta è anche la situazione gravimetrica dei fondali ivi, per cui l'isola di Pantelleria vi sorge senza una precisa origine. La ipotesi più accreditata sulla formazione di questa terra emersa è, infatti, l'eruzione vulcanica, della quale il terreno di formazione è tutta una manifestazione.

I vari campi di materiale cruttato presenti nell'isola, sono fra l'altro così espressivi del fenomeno vulcanico da avere un aspetto quasi drammatico, essi danno la sensazione di vedere ancora in azione e scatenate le forze endogene della natura, quan-

A questo proposito sembra che meriti un accenno la considerazione di questi muri panteschi, poiché essi rappresentano uno sforzo di lavoro che, specie se si tiene conto dell'assoluta mancanza di strumenti e mezzi meccanici in cui l'opera è stata eseguita, si palesa di proporzioni titaniche. Siamo di fronte a un lavoro di colonizzazione che ha potuto portare al risultato di disporre di una superficie coltivata a vigneto di oltre 5000 ettari, trasformando il suolo con la creazione di terrazzamenti e di un sistema di muri destinati a proteggere la cultura dal vento. È infatti, il vento una di quelle forze della natura a cui si è sopra fatto cenno, che si presenta, localmente, con una violenza particolare e che sarebbe devastatrice se ad essa non fossero opposti dall'uomo questi muri; con lo specifico compito di deviare la corrente e dare perciò riposo alle piante.

In poche parole si potrebbe dire che venendo a mancare per ipotesi tali manufatti, al primo levarsi di quel vento che, provenendo dal non lontano deserto africano, raggiunge con una furia caratteristica questa plaga mediterranea, potremmo vedere, una fiorente coltivazione creata da secoli di lavoro umano, divenire deserto nel giro di qualche ora.

Ringrazio il pittore Vincenzo Scalabrino, per la qualificata assistenza, fornitami nella redazione delle figure, che corredano il presente saggio.

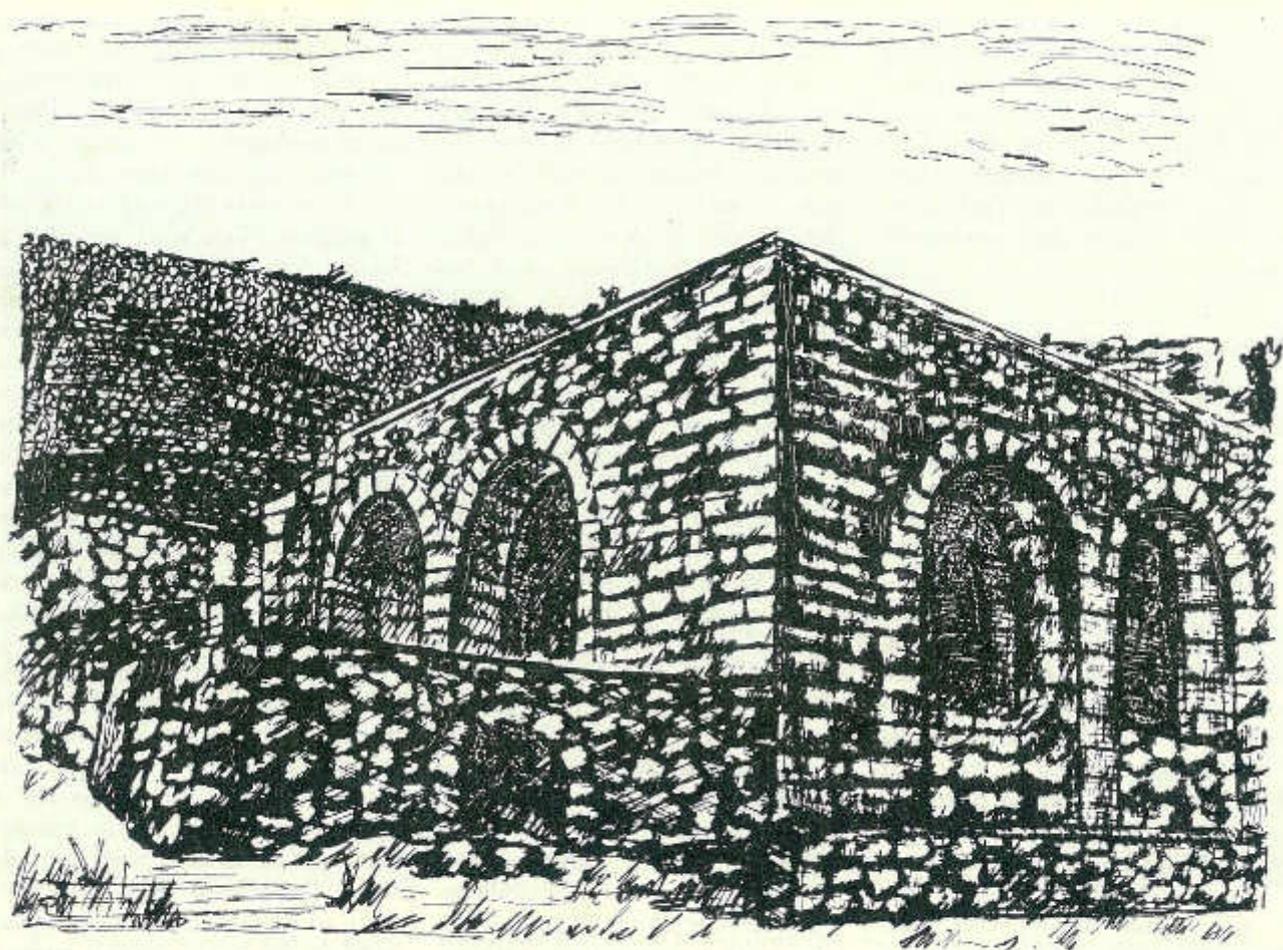
E. M.

do in realtà il fenomeno è accaduto da oltre 500 milioni di anni.

Non a torto, secondo taluni esperti, Pantelleria è, nonostante le sue dimensioni, da considerare una regione. La stessa formazione geologica presenta delle rocce estremamente rare, che portano il nome di cossyriti, dall'antico nome di Cossyra che aveva l'isola, e di pantelleriti, che sono magna pietrificato e propriamente rocce estrusive.

A questo proposito si rammenta il fenomeno dell'isola Ferdinandea emersa non lungi da Pantelleria nel 1831, per eruzione vulcanica e poi subito risommersa.

La conformazione planimetrica della costa che è quasi sempre ereta, presenta frastagliature e sfrangiature minute senza golfi e inscature importanti, sì che si hanno pochi ripari efficaci per i naviganti e i due porticcioli del centro abitato Capoluogo e di Scauri sono di scarso affidamento, anche perché privi di qualsiasi attrezzatura.



1 - Disegno prospettico di un dammuso a ridosso di una rupe

Si hanno tre centri urbani con edilizia e tessitura urbanistica di tipo schiettamente arabo, Pantelleria con 3175 abitanti, Khamma con 1899 abitanti, Scauri con 976 abitanti.

L'isola fu sempre abitata, fin dai tempi più remoti delle più antiche civiltà e fin dalla stessa preistoria. Il villaggio neolitico di Mursia, abitato dall'antico popolo dei Sesi di cui si hanno resti, ne è testimonianza.

Le vicende storiche alternatesi in Pantelleria sono estremamente movimentate e complesse, ma esse sembrano avere un comune dominatore e un filo conduttore nella vita dell'isola. Questo filo è qualcosa di misterioso e di miracoloso che ha sempre generato vita, dando la sensazione che localmente la vita sia incessantemente sbocciata dalle visce-

re stesse dell'isola e mai apportatavi da civiltà esterne, le quali sembra invece che siano piuttosto intervenute per distruggerla.

La storia ufficiale ci riporta che già fin dalla prima guerra punica, cominciarono nel 256 a.C. i romani a colpire brutalmente gli abitanti di allora, i Cossuresi, perché presunti alleati di Cartagine.

In epoche anteriori a questa data, risulta che invece i Fenici ebbero una pacifica convivenza coi Cossuresi. I Romani dopo la loro occupazione non valorizzarono l'isola e la tennero essenzialmente come luogo di domicilio coatto. Tuttavia fino alla caduta dell'impero romano, ci fu un'epoca di una certa tranquillità. Successivamente si susseguirono secoli nei quali l'oscurantismo dell'alto medio evo, si ripercosse sull'i-

sola con fenomeni di violenza e di disastro.

Furono sostanzialmente secoli di dolore, con un susseguirsi di aggressioni a danno della popolazione, dal fiscalismo esoso dei Bizantini alle incursioni dei barbareschi, fino alle rapine dei Mori e a quelle dei Cristiani. Nell'ottavo secolo l'isola fu occupata dagli Arabi ai quali nel secolo XII la tolsero i Normanni.

Al tempo di Federico II di Svevia Pantelleria ebbe un periodo di tranquillità, che si protrasse con la amministrazione degli Angioini e degli Aragonesi. Poi nel 1550 per opera dei Turchi l'isola torna a conoscere gli assalti, le distruzioni e la rapina. Ma col sopraggiungere della Amministrazione borbonica in Sicilia, si riapre, di riflesso, un'epoca di serenità e di progresso. Nel 1861 entra a far parte dello Stato Italiano

e da allora segue le sorti di esso che però, forse per volere di un avverso destino, non salva l'isola dalle vicende di violenza e distruzione e nel 1940 la getta nella guerra, con l'epilogo dei 35 giorni di bombardamenti massicci aereo-navali della primavera del 1943, sferrati dagli anglo-americani.

### Com'è fatto il dammuso

La parola dammuso, come chiaramente denunciato dalla fonetica, è araba e propriamente essa indica la copertura o tetto del fabbricato che andiamo descrivendo, però il significato è esteso a tutto il manufatto e rappresenta un tipico caso linguistico, in cui la parte chiama il tutto.

L'edificio è estremamente semplice e schematico, essendo costituito da un unico ambiente, racchiuso da quattro muri perimetrali e dalla copertura. È eseguito in muratura di pietra a secco, con la pietra locale, anzi quella stessa che viene raccolta nel campo in cui esso sorge. Ce ne sono di grandezze diverse, ma di poco, senza naturalmente delle misure prestabilite; dalla rilevazione di molti esemplari, si è potuto dedurre che le dimensioni medie sono 7 mt. di lunghezza; 5 mt. di larghezza, 4 mt. di altezza, si ha perciò un solido prismatico come si nota dai disegni, avente per spigoli 4, 5, 7 metri.

I muri in pietra sono di fortissimo spessore, in rapporto alle proporzioni dell'opera, spessore che è in media di circa 1 mt. Essi hanno il parametro interno verticale, perfettamente a piombo, quello esterno invece sensibilmente inclinato, con l'evidente scopo di aumentare la stabilità; tale inclinazione è precisamente e mediamente di 30 cmt. su tutti i 4 mt. di altezza del muro, cioè un po' meno del 10%.

La lavorazione è a secco, eseguita con estrema perizia, tanto che mentre per gli angoli sono impiegate pietre "angolari" tagliate e perciò geometricamente assai regolari, in maniera da avere dei letti precisi e gli spigoli dell'edificio molto nitidi, per la massa del muro sono impiegate pietre di qualsiasi forma e dimensione, dai massi alle scaglie, con

elementi qualche volta addirittura sferoidali, ma disposti con tale arte da non dar mai luogo ad alcun dissesto. È sorprendente a questo punto notare che in tutta la massa dei muri di tale tipo, da quelli di fabbrica a quelli di sostegno, non è dato rilevare in alcun punto deformazioni o rigonfiamenti denotanti eventuali dissesti di muro; addirittura ciò non si rileva neanche negli edifici diruti, i quali magari presentano sbracciamenti, monconi e altro, ma i paramenti sempre piani e senza pecca. Una prova quanto mai convincente della stabilità ed indeformabilità di tali muri è curiosamente fornita da qualche caso in cui qualche proprietario attuale ricorrendo ad adattamenti di cattivo gusto, su dammusi originali, ha applicato una stuccatura in malta cementizia ai paramenti esterni dei muri di fabbrica eseguiti a secco; ne è risultato che sul paramento così stuccato non si rileva alcuna fessurazione. Ciò in certo senso sorprende se si pensa che lesioni sia pure leggere e capillari si formano quasi inevitabilmente anche sulle murature ordinarie a calce, pure se eseguiti con notevole cura e perizia. Altra prova di questo è anche data dai paramenti interni che sono intonacati, di norma, e non presentano mai lesioni di sorta.

La pietra impiegata è di norma, come accennato prima, quella che viene raccolta sullo stesso campo in cui si edifica, e perciò gli elementi sono spesso dei trovati di qualsiasi forma e dimensione. Essa è di natura vulcanica di bassa densità, leggera talvolta come la pomice, di colore molto scuro, di difficile lavorazione in quanto non presenta piani di sfaldamento, perciò i vari elementi vengono per lo più collocati nella muratura così come si trovano. Un fatto molto importante a questo proposito è il costo della pietra, cioè di questo fondamentale elemento di costruzione. Il costo si può pensare che abbia la caratteristica più unica che rara, di essere negativo nel bilancio della costruzione, cioè di costare meno di zero. Infatti tale pietra è di risulta dal lavoro di spietramento dei campi; è in certo senso un sottoprodotto del lavoro di coltivazione. Mentre altrove la pietra

dello spietramento, per la predisposizione della superficie alla coltivazione, è raccolta in cataste o mucchi, qui essa è impiegata nella creazione dei muretti frangivento e degli stessi muri dei dammusi.

La copertura dell'edificio è a volta portante. Tale volta, geometricamente definibile a botte con teste di padiglione, è eseguita con conci piuttosto irregolari, ma disposti con ordine e con la loro maggior dimensione in senso perpendicolare all'intradosso della volta stessa. Lo spessore dell'anello è relativamente sottile dell'ordine di 20-30 cmt. con rinfianchi dello stesso materiale pietroso, assestati in modo da raggiungere il migliore equilibrio, come si vedrà più avanti con l'esame statico dell'edificio.

Il tutto è coperto con uno strato di malta che pietrificando forma un manto impermeabile di pochi centimetri di spessore 3-4 in media. Tale manto racchiude una forma che è caratteristica e di effetto estetico eccellente. Esso nella parte centrale ripete l'estradosso della volta portante ed è praticamente una cupola; andando dal mezzo verso il perimetro dell'edificio, la superficie coprente si piega cambiando curvatura di flesso all'altezza delle reni della volta, per poi rialzarsi in prossimità del perimetro del fabbricato in modo da formare una cunetta, corrente tutt'intorno.

La cunetta ha uno scarico a pelo libero e prosegue sul parametro del muro fino a terra, dove a sua volta viene proseguita verso una cisterna di raccolta. La cunetta funziona da grondaia e guida l'acqua meteorica fino alla cisterna.

Si tratta di un particolare certamente inusitato ad altre latitudini e in diverso clima. Ma qui l'acqua meteorica è elemento prezioso alla vita locale e perciò anziché smaltita, essa va raccolta con molta cura e mantenuta con molta parsimonia.

L'acqua viene conservata in una cisterna incassata nel terreno e costruita con gli stessi elementi del dammuso, cioè pareti in muri a secco intonacate e rese impermeabili con lo stesso tipo di intonaco della copertura di cui qui si parla.

Elemento importante è anche la



2 - Prospettiva fotografica del dammuso (da osservare la tessitura del muro e la perfezione degli spigoli)

copertura della cisterna che ha la ossatura di sostegno a volta di pietra e l'estradosso concavo, anziché convesso come intuitivamente si potrebbe pensare; questo per poter disporre come area d'impluvio anche lo stesso manufatto della cisterna. Nel centro della copertura c'è un chiusino d'accesso al vuoto del recipiente il quale oltre che naturalmente per il prelievo del liquido, serve anche per la lavorazione di questo. È ovvio infatti che se la acqua rimanesse ferma diventerebbe acqua morta, col pericolo di processi di putrefazione e quindi per mantenerla potabile e sana viene mossa e agitata manualmente, con un modo caratteristico.

L'impasto con cui è formato il nominato manto di copertura e che viene utilizzato anche per le canalette di guida delle acque meteoriche e ancora per pavimentazione, è caratteristico. Esso è sostanzialmente

una malta idraulica di origine non bene precisata specie per quanto riguarda il passato. Una delle composizioni è certamente quella a base di calce, cioè ossido di calce ridotto poi a idrato di calce, e sabbia pozzolanica di varia granulometria. Ma sembra anche che possa essere ottenuto con impiego di ceneri. Comunque è sempre bene amalgamato e molto pastoso e duttile nell'applicazione. Esposto all'aria si ricopre di una patina, creata dagli stessi agenti atmosferici specie dall'anidrite carbonica dell'aria fino ad aversi una massa che nello spessore del manto presenza resistenza e compattezza massima sulla pelle, dando la sensazione, richiamandosi ad un esempio siderurgico, di una superficie cementata.

Nell'architettura di questo edificio c'è da notare oltre ai muri e al tetto, un elemento presente in tutti gli esemplari che ha il nome di

*ducchena*. Esso è un sedile fatto a ridosso di parete, sia interna che esterna, mediante muratura, sempre a secco superiormente ricoperta di uno strato della stessa malta della copertura. Con la razionalità che regna in queste opere, detto elemento assolve altre funzioni oltre quella di sedile e precisamente, dal punto di vista statico essendo incorporato al muro di fabbrica, ne porta un consolidamento aumentandone lo spessore al piede, il suo piano, che è ricoperto di strato di malta, a modo di intonaco sagomato a cunetta, serve da canaletta per l'acqua piovana. L'effetto estetico della copertura è in ogni caso eccellente.

Le aperture dello stabile sono estremamente limitate, per l'evidente motivo che si è in un ambiente naturale, ricchissimo di aria e luce, tanto ricco da doversene proteggere. Perciò si ha la sola porta di ingresso, abbastanza ampia, architravata ad



3 - Prospettiva fotografica di dammuso di destinazione rurale

arco e con un lastrone lapideo in corrispondenza del piano d'imposta o corda dell'arco, con funzione di battente all'infisso e di piano di ripostiglio di oggetti nel vano stesso dell'arco. Oltre alla porta si ha in genere una sola finestra, molto piccola, tanto che dall'esterno sembrerebbe di avere un ambiente, se non buio, molto scarso di luce.

Invece il sopraluce formato dal semicerchio sopra la porta d'accesso e la piccola finestra sono sufficienti a dare ottima aereazione e luce naturale al vano interno del dammuso, che in genere ha le dimensioni di metri  $3,50 \times 4,50 \times 3$  di altezza. Nelle pareti interne, dato il forte spessore dei muri, sono ricavate in posizioni diverse delle nicchie per il deposito di oggetti. Al soffitto si nota quasi sempre applicato un anello fatto con un blocchetto di pietra, per metà incastrato nella chiave della volta e metà sporgente, con un foro, a cui si possono appendere pesi anche di notevole entità.

Il pavimento è generalmente di tre tipi, che sicuramente vengono adottati in relazione all'impiego dell'edificio. Essi sono di battuto di terra, battuto di cemento, di elementi di cotto.

Il battuto di terra certamente usato per stalla, risulta per tale im-

piego molto razionale; infatti stante la qualità del terreno resta molto assorbente e permeabile e quindi capace di smaltire i liquami di stalla e insieme alla paglia si forma il noto sistema a stabulazione naturale riconosciuto proprio dalla più moderna zootecnia, specie quella olandese, come il migliore.

Il battuto di cemento, fatto con lo stesso impasto del manto di copertura, adatto a qualsiasi uso.

Il cotto in elementi quadrati di 20-30 cmt. di lato, di terracotta, cotta a bassa temperatura, in realtà poco robusta e poco pregiata.

Per l'impostazione del fabbricato, sempre molto razionale specie per quanto riguarda la collocazione sulla area del fondo al quale è destinato, non è mai trascurata la condizione di farne essere il fabbricato stesso un po' rialzato rispetto al piano generale di campagna e pertanto esente da ristagni di acqua.

Dal lato strutturale è importante notare l'elemento fondazione che è trattato in modo molto particolare. La fondazione praticamente non esiste nel modo in cui in genere si intende, cioè come scavo del terreno e ricerca di strato fondale idoneo a sostenere il peso del fabbricato. Questo perché, intanto molto spesso con una perizia e più ancora con

un'intuizione sorprendenti, l'edificio viene posto su affioramenti rocciosi e comunque in altri casi la caratteristica del muro a secco non richiede una fondazione vera e propria. Chi conosce l'arte del costruire e quella muraria in particolare, sa che il muro a secco è la massima espressione di quest'arte; esso non perdona l'inesperto ed esige molta capacità e se fatto con arte dà risultati eccellenti. Le più grandi civiltà di tutti i luoghi e di tutti i tempi ne hanno fatto uso. Basti ricordare gli Egizi con le piramidi, gli Incas della America, i Greci coi templi, i Romani con gli acquedotti e lo stesso Colosseo. Ai nostri tempi i più grandi ingegneri dai ferroviari a quelli delle odierne autostrade, hanno predilezione e quasi vocazione per i muri a secco, tutte le volte che debbono opporre ostacolo alla spinta delle terre e che comunque si trovano in lotta con questa forza della natura.

Nel caso di questo modesto edificio osserviamo che il muro, anche spiccato sul semplice piano di campagna, di terreno incoerente, dato il forte spessore con cui viene eseguito, non può produrre altro effetto che quello di schiacciare il terreno su cui riposa ed è perciò sufficiente che tale terreno sia omogeneo, come in effetti avviene. Comunque qualunque cedimento non sarebbe pregiudizievole data la deformabilità del muro a secco e la sua capacità di trovare sempre un nuovo equilibrio.

D'altra parte considerate le proporzioni del fabbricato e come si vedrà più avanti sul capitolo della «Staticità del dammuso», non possono avvenire rotazioni di muro, né in fuori perché lo impedisce la notevole pendenza del parametro esterno, né in dentro perché lo impediscono gli altri muri che si connettono in direzione perpendicolare.

I dammusi sorgono sia isolati, sia in gruppi formanti veri e propri agglomerati urbani. Se ne vedono uniti in vari modi, specie nell'uso ad abitazione, a due accoppiati con un muro in comune nel quale è naturalmente praticata una porta, avendo così un interno di due vani di cui uno antistante adibito a cu-

cina e soggiorno, integrato all'esterno da un ballatoio selciato e delimitato da un basso muretto, l'altro retrostante ad uso stanza da letto. Applicazioni fisse in questo tipo di abitazione sostituiscono molta della suppellettile che altrove viene usata. Si hanno infatti una *ducchena* interna sostituita da una panca lineare, una *ducchena* all'esterno nel ballatoio di andito all'abitazione, lo stesso basso muretto costruito su due lati del rettangolo del ballatoio ha funzione di sedile ed è *ducchena*. Internamente nicchie varie fungono da stipetti e una arola con due o più fornelli è in muratura e incassata nello spessore del muro. Se ne vedono uniti o variamente collegati anche più di due, in modo da formare la consistenza occorrente alla famiglia che vi abita. All'esterno vari manufatti in pietra integrano la abitazione, dal sopracitato ballatoio antistante la porta della casa al forno, alla cisterna a quello che viene chiamato "giardino". Quest'ultimo elemento è presente in moltissime dimore di questa natura ed è un muro a secco del tipo sopradescritto alto circa 4 mt. a pianta anulare del diametro di pochi metri con una piccola porta di passaggio e racchiudente uno spazio, ben protetto dai venti, per farvi vegetare piante delicate. Precisamente dentro il "giardino" vegetano in genere un alberello di limone o un fico; piante di ortaggi, qualche fiore, capaci di dare quel poco prodotto necessario a una famiglia.

Tutti questi elementi: l'abitazione vera e propria, i selciati all'aperto e le aree di calpestio, il forno, la cisterna, il giardino, il magazzino, la stalla, l'aia per la trebbiatura dei cereali sempre adattati alla naturale conformazione del terreno, che richiede spesso muretti di sostegno, scale e scalini di varie misure, formano un complesso di una razionalità ed un'armonia di rara bellezza.

Lo stesso colore unico dei manufatti, che è quello naturale della pietra vulcanica ad uno stato estremamente grezzo ed estremamente puro, assieme al verde delle piante per lo più di cappero, palma, vite, senza alcun elemento sofisticato o spurio, incastonato su sfondi di cielo e di



4 - Finestre di dammuso

mare di colore turchino, forma un complesso cromaticamente sempre perfetto.

\*  
\* \* \*

Si ritiene utile dare un cenno sul dammuso che viene costruito presentemente, anche per chiarire ed indirettamente integrare la trattazione di quello antico e che possiamo chiamare originale. Questo che appunto viene costruito ora, differisce sostanzialmente per la muratura, la quale anziché a secco e con pietra locale è eseguita in blocchi di tufo squadriati e murati a calce. Lo spessore più comune di tali muri è di cmt. 40, anziché di oltre 1 mt. come in quelli antichi. I paramenti esterni talvolta sono lasciati al grezzo e quindi al colore naturale del tufo, con un effetto che se non è bello come quello della forte pietra vulcanica, è quanto meno gradevole; in altri casi sono intonacati e tinteggiati a colore oltre tutto, per quel che si vede, di cattivo gusto, con effetti estetici certamente detestabili.

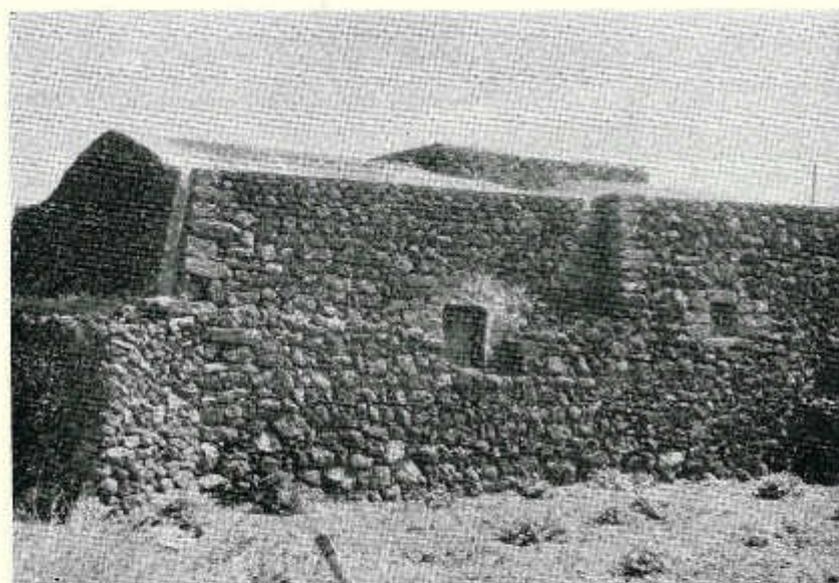
La copertura è al sistema tradizionale identica a quella descritta sopra, cioè a volta o testuggine di pietra e strato esterno di intonaco e realizzato certamente con la stessa

tecnica antica, essa è appunto il dammuso. Nel caso di abitazioni lo stabile è trattato con sistemi attuali, sia per quanto concerne gli infissi che le opere di finitura (intonaci, pavimenti ecc.) e di sistemazione in genere.

#### La statica

Come si può desumere dal precedente capitolo, questo tipo di edilizia, sia sotto il profilo funzionale, che sotto quello statico, si può considerare *modulare* ed il modulo è lo stesso dammuso. Abbiamo visto che le esigenze di disponibilità di ambienti e di spazio in genere, vengono soddisfatte unendo, ovvero, collegando più dammusi. Pertanto l'elemento, il modulo risulta costituito da un esaedro composto di 4 pareti e la copertura. Le dimensioni di questo elemento non sono uguali in tutti i casi, anzi non lo sono mai, però oscillano entro limiti assai ristretti, 3 o 4 metri per l'altezza, 4 o 5 per la larghezza, 6 o 7 per la lunghezza, sì che la situazione statica non cambia sostanzialmente fra un caso e l'altro.

I muri formanti le pareti, sono portanti e su di essi si scarica la struttura di copertura che è la volta.



5 - Complesso edilizio in cui appare la forza della muratura

Essi hanno una grande rigidezza derivante dal loro forte spessore, il quale oltre che la funzione statica assolve quella di coibenza. La volta di copertura ha invece la struttura, che è l'anello portante, assai sottile, 20-30 centimetri, anello che sopporta il materiale arido di rinfiacco ed il manto impermeabilizzante di copertura.

Per quanto concerne i muri, considerato il loro spessore e la loro disposizione planimetrica, con campate di luci libere dell'ordine di 4 o 5 metri, la loro stabilità è intuitiva ed evidente.

Viceversa per quanto concerne la volta di copertura, deve essere considerato che essa forma coi predetti muri che la sostengono, un sistema stabile e staticamente determinato. Infatti la volta che è a tutto sesto, non trasmette spinte orizzontali ai piedritti e peraltro i massi di rinfiacco, che servono anche a dare la sagomatura esterna di cui si è parlato, nel predetto precedente capitolo, agiscono sull'anello portante, in maniera da costringere la funicolare dei carichi a passare interamente sulla striscia di nocciolo e da qualche esempio analizzato, addirittura a coincidere con l'asse della volta. Prolungando tale funicolare, si nota che

essa passa ancora per la striscia di nocciolo dei piedritti, sì che non solo vengono ad emergere zone inflesse nella struttura, che peraltro, trattandosi di muri a secco sarebbe labile in caso di sollecitazioni di flessione e conseguentemente di trazione, ma determina una sollecitazione di semplice pressione, pressoché omogenea, con diagrammi assai prossimi alla forma rettangolare.

Le teste di padiglione che integrano la volta di copertura a botte, corroborano naturalmente il sistema statico e contribuiscono ad omogeneizzare le sollecitazioni facendo scaricare il peso della copertura, su tutti e quattro muri.

Interessante osservare anche che il sistema statico in parola, ha caratteristica antisismica.

Infatti per quanto concerne le sollecitazioni derivanti dal moto sussultorio, la struttura è ampiamente garantita dai margini di resistenza a compressione, lasciati dai bassissimi livelli delle sollecitazioni unitarie che si verificano su tutta la muratura, a loro volta derivanti dal fatto che gli sforzi dei carichi sono omogeneamente diffusi sulle masse murarie. Per quanto concerne il moto ondulatorio e le conseguenti spinte orizzontali, il sistema malgrado la sua

costituzione, in muri a secco che alla prima impressione dà il senso di qualche cosa di labile e in certo modo effimero, se si pensa al rigore dell'azione del terremoto, è invece rigido.

Infatti i muri hanno campate di 4 o 5 metri massimo e nel caso di 5 metri, tenuto conto che lo spessore minimo è di 1 metro si ha un rapporto luce-spessore di 1/5; tenuto altresì conto che l'altezza massima dal suolo è di metri 3,50, nonché del contrasto che essi hanno con la struttura di copertura, appare assai evidente la mancanza della probabilità del ribaltamento verso l'interno del fabbricato.

Il ribaltamento verso l'esterno è poi contrastato oltre che dallo spessore, anche dall'inclinazione del paramento, infatti i muri, come esposto più indietro, hanno una scarpata di 1/10.

#### La tecnica costruttiva e i caratteri strutturali

La tecnica costruttiva è di una semplicità estrema. Essa è praticamente condensata nella esecuzione del muro a secco.

Il muro a secco come peraltro accennato nel capitolo «Com'è fatto il dammuso», è costituito con pietra locale ad elementi di qualsiasi forma e dimensione. Ciò significa che nella costruzione non esiste un vero e proprio trasporto di materiale in quanto la massa del materiale edilizio, che è la pietra, viene estratta sul campo dove sorge la costruzione o in posti adiacenti. La capacità dell'esecuzione non doveva certamente essere appannaggio di specialisti, né di pochi, tale capacità doveva essere patrimonio dell'intero popolo pantesco, probabilmente i contadini e i pastori dovevano essere capaci di costruire questa originale edilizia, rozza e raffinata al tempo stesso.

I mezzi d'opera altro non sono che i ferri tipici del muratore, il martello, lo scalpello, la cazzuola e poco altro. Non occorre ponteggi, mezzi di sollevamento, mezzi di trasporto, né macchine in genere.

Per quanto concerne l'esecuzione dei muri, stante la loro limitata

altezza, è evidente che appunto non occorre alcun mezzo particolare. Interessante è invece il sistema adoperato, ancora in uso, per l'esecuzione della volta di copertura. Tale sistema, può essere approssimativamente definito, volta «ad armatura perduta».

Nel vano dell'ambiente viene formata un'incastellatura, con materiale di fortuna, accatastamenti di pietre, puntelli di legni di rami e tronchetti d'albero non squadri, al loro stato più grezzo e naturale, fino a formare il negativo della volta, regolarizzando la superficie con terra battuta. Su questo negativo vengono disposti i conci di pietra formanti l'anello della volta. Ultimato l'assestamento dei conci, chiusa e incastellata la volta, viene fatta franare la riempitura di sostegno e svuotato l'ambiente di tutto il materiale di incastellatura. Il sistema come si vede è piuttosto laborioso, ma in compenso non è vincolato a misure prestabilite e inoltre fa uso di materiale estremamente vile.

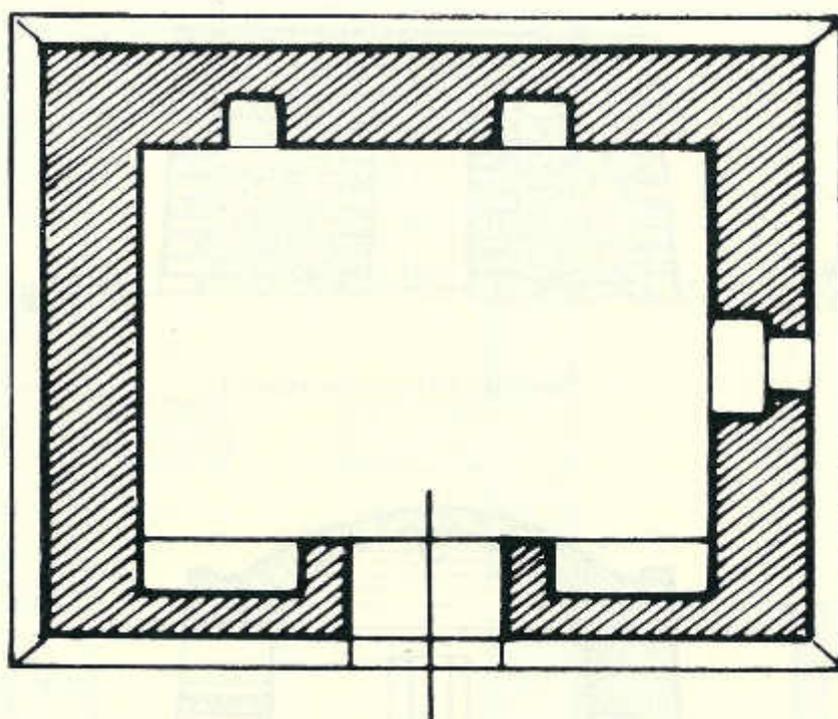
Quello che a questo punto meraviglia è che con mezzi così umili, schematici, ristretti, sia stato realizzato un patrimonio edilizio veramente cospicuo in rapporto all'estensione del territorio e al numero di abitanti.

Infatti solo per quanto concerne i fabbricati di destinazione colonica si può stimare questa massa: dammusi 1,5 per ogni ettaro di terreno coltivato; terreno coltivato ettari 5.000; volume medio del dammuso m. 150 e quindi:  $5.000 \times 1,5 = 7.500$  dammusi  $7.500 \times 150 = 1.250.000$  mc. di fabbricato.

Se a ciò si aggiungono i centri urbani, i muri frangivento di terrazzamento ecco che si può comprendere l'entità del patrimonio edilizio, che in rapporto al numero di 8-10.000 anime qual è stata la popolazione, si ha un valore pro capite veramente elevato e molto superiore a quelli medi rilevabili in qualsiasi altra plaga del territorio nazionale.

### Gli usi e la funzionalità

L'uso del dammuso può essere definito universale, in campo edi-



6 - Pianta di un dammuso: luce del vano m.  $4,90 \times 3,40$ , spessore del muro cm.  $110 \div 90$

lizio, in quanto questo elemento architettonico è adoperato e destinato a qualunque necessità edilizia della popolazione, popolazione sostanzialmente rurale.

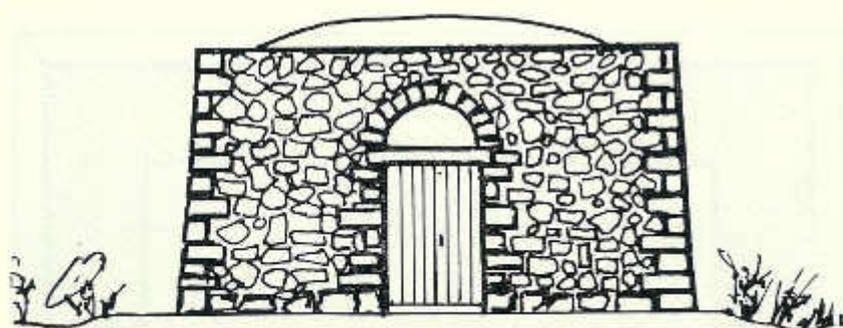
Perciò il dammuso, isolato o unito ad altri, trova impiego per abitazione, stalla, magazzino di qualsiasi materiale dal fieno al vino, ai cereali e a qualsiasi cosa abbia bisogno di essere protetta dai rigori del tempo. Naturalmente non varia in sostanza la struttura, ma varia il suo trattamento sia interno che esterno. In particolare in caso di ovile o stalla o fienile, le pareti non hannointonaci, il pavimento è in battuto di terra. Nel caso di abitazione, si ha intonaco alle pareti interne, pavimento in cotto e gli elementi architettonici di corredo, come l'arola, le ducchene, le nicchie alle pareti, e all'esterno il forno, la cisterna, il giardino, il selciato antistante l'ingresso.

Come in tutte le opere che rivestono una grande importanza ai fini della vita di un popolo, non è trascurato in queste costruzioni il lato militare, seguendo una strategia di

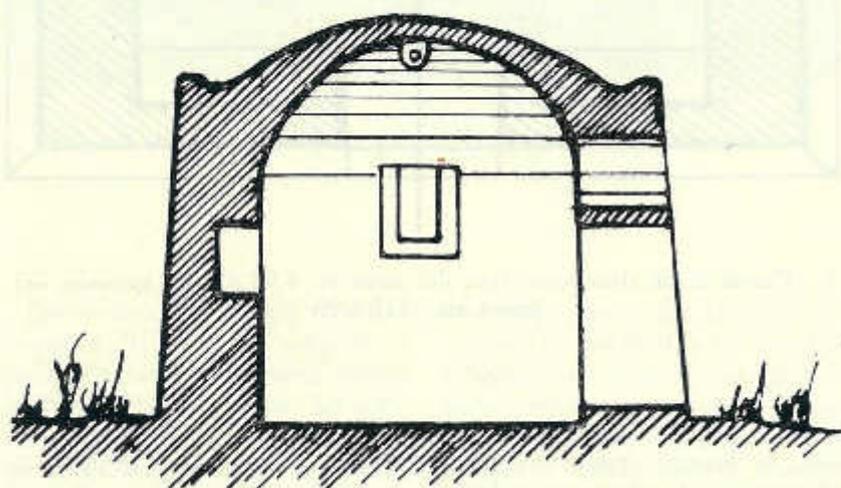
difesa. Il grande potere di difesa da eventuali attacchi bellici e di qualsiasi altra offesa apportata dall'uomo, che si ravvisa in queste costruzioni, è il mimetismo e l'ordine sparso.

Ciò che doveva fondamentalmente preoccupare i panteschi sotto questo aspetto, dovevano essere gli sbarchi. Ebbene dal mare i dammusi, sia per la piccola altezza, sia per il colore, sia per la collocazione stessa a distanze sempre notevoli da punti di possibile sbarco e su sfondi coi quali perfettamente si confondono e armonizzano, sono assolutamente invisibili. Del resto anche nello stesso paesaggio dell'isola o che siano isolati o anche raggruppati in casolari, sono sempre qualcosa che nessuna alterazione o turbamento porta allo aspetto naturale dell'ambiente.

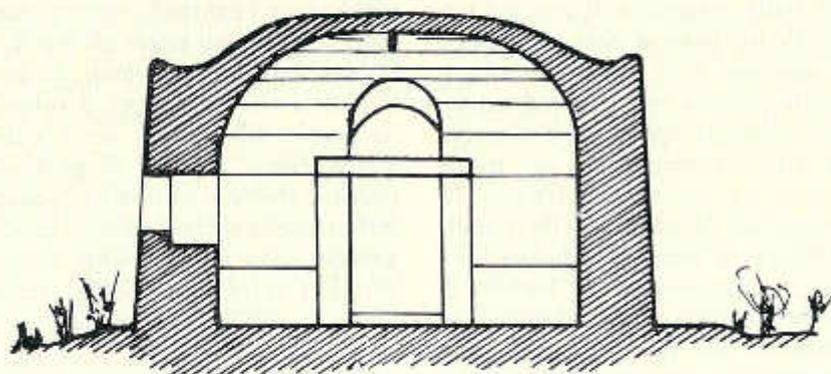
Per quanto concerne la funzionalità di questo fatto architettonico, si può dire che sotto il profilo tecnologico e dell'efficienza, la rispondenza è perfetta sia per mancanza di impianti complessi, che possono deteriorarsi o andare fuori esercizio, lo stesso smaltimento delle acque è



7 - Prospetto relativo alla figura 1



8 - Sezione relativa alla figura 1: luce del vano m. 3,40 di larghezza, m. 4,00 di altezza



9 - Sezione ortogonale a quella di figura 3

tutto a pelo libero, sia per la resistenza ed incorruttibilità al tempo del materiale impiegato. Sotto il profilo dei caratteri distributivi del fabbricato, delle sue dimensioni, dei suoi vani, si osserva che c'è un fatto

fondamentale nel rapporto fra l'uomo e l'edificio. Questo fatto è qualcosa di relativo e in questo caso, cioè nel caso dell'architettura come del resto di tutte le cose che l'uomo usa, il fatto è anzi correlativo, la

cosa deve essere fatta per l'uomo e l'uomo fatto per la cosa e perciò la funzionalità c'è quando la cosa è fatta per l'uomo, o quando l'uomo è fatto per la cosa.

Ad esempio le bacchette di legno con cui il cinese mangia il riso non sono certo funzionali per l'europeo, che non sarebbe capace di prenderci un solo chicco, lo sono invece per il cinese. Così il pantesco, nato nel dammuso, su di esso dimensiona la sua vita e perciò lo sa costruire, lo sa adoperare ed il fatto funzionale risulta perfetto, perché l'uomo viene ad essere fatto per la cosa e inversamente la cosa per l'uomo. Certamente un milanese o un tedesco non si troverebbero a proprio agio in un tale genere di architettura. Non c'è dubbio comunque che in questa alternativa dell'uomo con la cosa, è molto più facile che il rapporto sia giusto quando l'uomo è capace di adattarsi alla cosa, e che la ricerca e lo studio dell'oggetto adatto e in particolare dell'edificio o della casa funzionale presi appunto in senso unilaterale, sono per lo più qualche cosa di molto teorico, se non di chimerico. Perciò nella vita dell'isola e soprattutto in quella passata nella quale esisteva soltanto il genere di edilizia del dammuso, si riconosce che c'era un senso di armonia e di completezza, come non si può riscontrare altrove e tale da rendere la popolazione praticamente indipendente.

Se si considera infatti l'organizzazione del fondo rustico, quale specialmente la rileva la parte edilizia, dall'alloggio, alla stalla, alla cisterna, al forno, ai magazzini, al giardino (nel significato inteso localmente), agli spazi selciati, ai muri frangivento, si comprende come gli abitanti potessero nell'ambito di tale fondo, trovare il soddisfacimento di ogni loro esigenza vitale.

Se si considera la solidità di questo modo di abitare, specie in rapporto alle offese che l'uomo può portare all'uomo, cosa che purtroppo non bisogna mai dimenticare, oltre che alle offese della natura stessa (terremoti, alluvioni, incendi) e la la confronta con quella dei complessi abitativi attuali dei grandi

centri urbani, ne risulta una differenza che si può definire abissale.

La vita dei grandi centri urbani risulta, labile, compromessa, effimera, vulnerabile in una maniera impressionante, quando si pensa che per comprometterla non occorre una bomba atomica come spesso si dice, ma basta l'interruzione dei rifornimenti che può essere istantanea col taglio delle linee di rifornimento (linee ferroviarie, stradali, elettriche, idrauliche ecc.) Il solo taglio di un elettrodotto può provocare in tale sistema di abitazione delle catastrofi.

Al contrario nel sistema di Pantelleria, specie come era nel passato, volendo immaginare un'offesa, si dovrebbe partire dall'ipotesi di attaccare e demolire casa per casa, senza tuttavia pervenire a danni delle dimensioni di quelli della città sopracitati, quali essi sarebbero appunto prodotti dalla semplice interruzione delle linee di rifornimento del complesso urbano.

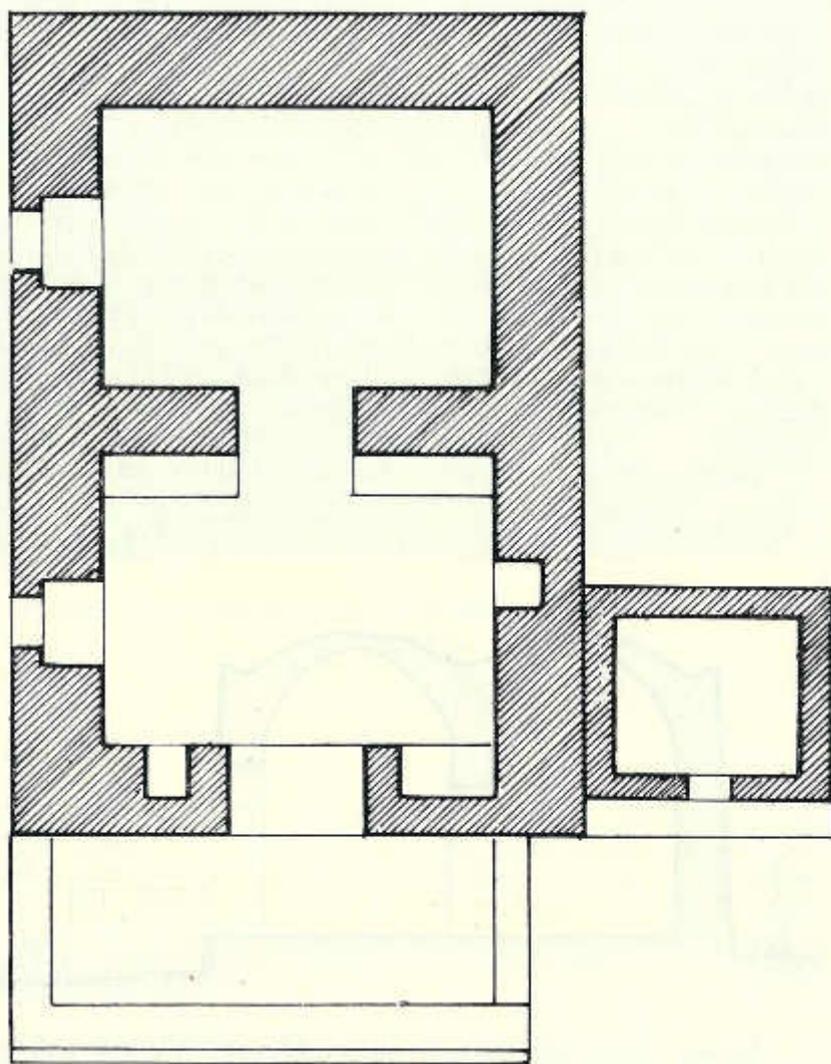
### I valori estetici

Considerato semplicemente come elemento a se stante, cioè non in rapporto all'ambiente a cui appartiene, né ai fini per i quali è costruito, il dammuso è un fatto estetico e compositivo perfetto. Ciò lo dice lo stesso colpo d'occhio e il nostro istinto, e trova conferma su quanto di oggettivo esiste nell'estetica. Si sa infatti che almeno certi elementi estetici fondamentali, sono stati sempre accettati fin da quando Vitruvio li codificò.

Intanto il celebre aforisma del grande architetto del passato, *firmitas - utilitas - venustas*, è nel nostro caso pienamente soddisfatto, sia per la *firmitas* che per la *utilitas*, come illustrato ai precedenti punti.

Soddisfatte le due prime condizioni, almeno secondo il parere degli architetti funzionalisti resta soddisfatta anche la terza cioè la *venustas*, la quale può essere considerata in corollario delle altre due.

Del resto c'è anche qui un fatto correlativo nel senso che non c'è bellezza se non c'è logica della stabilità e della funzionalità dell'edificio e se c'è bellezza c'è funzionalità.



10 - Pianta di dammuso con due vani, duchchena e forno; luce dei vani m.  $3,40 \times 4,90$  ciascuno, spessore del muro cm.  $90 \div 110$

È questo un concetto che se non è una verità, è certamente qualcosa che ha un largo fondamento nella verità.

Per quanto concerne gli elementi oggettivi dell'estetica e della bellezza di questo edificio, c'è da osservare che il fatto cromatico è perfetto perché si ha un unico e solo colore che è quello della pietra naturale, e per le proporzioni si riscontra che si è di fronte ad un solido di forma presso a poco prismatica con gli spigoli di dimensioni aggirantisi sui valori di  $3,5 + 5 + 7$  metri; cioè ognuno è sezione aurca dell'altro e con i prospetti e la pianta tutti ad asse di simmetria.

Infatti il prospetto principale è composto dal contorno della facciata che ha la forma di trapezio isoscele, con i lati poco inclinati, con la porta d'ingresso al centro ed è sormontato dal profilo della cupola di copertura, pure esso di linea simmetrica rispetto all'asse della porta, il prospetto laterale ha analogo aspetto solo che invece della porta c'è la finestra in centro, gli altri due prospetti sono semplicemente pareti piene.

Considerata la costruzione in rapporto all'ambiente sia naturale che di altri manufatti adiacenti e volendosi esprimere con gergo musicale,

si passa dalla composizione in armonia del solo dammuso a quella in contrappunto di un complesso ambientale. In questo caso si ha una situazione estetica, di valore maggiore anche di quello relativo alla semplice costruzione.

Infatti gli elementi cromatici che giocano nei vari angoli abitati della isola, sono sempre e solo quelli dati dalla natura; dal colore della pietra naturale delle costruzioni, a quello del verde della vegetazione, a quello ceruleo ed indefinibile del mare e del cielo.

Nel rapporto fra ambiente della

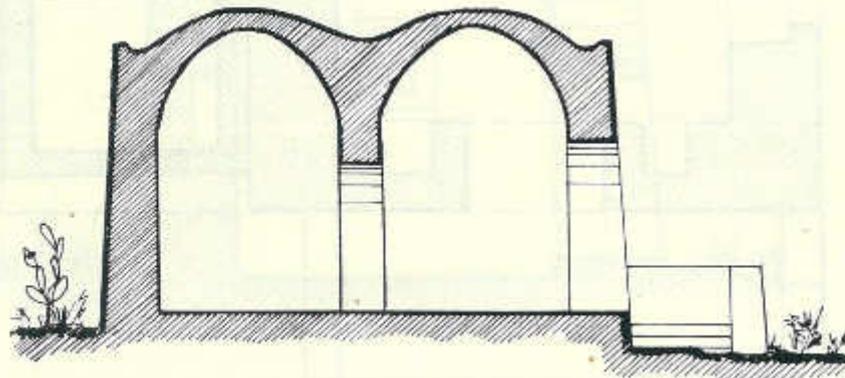
natura e manufatto, c'è una armonia che è determinata sia dal materiale della costruzione, il quale essendo estratto nel posto stesso dove viene impiegato si uniforma e si confonde con il terreno e le rocce circostanti, sia dalle modeste proporzioni dei fabbricati, le quali non possono creare prospettive tali da togliere e nemmeno turbare la vista degli elementi e degli sfondi del paesaggio naturale. Del resto, come esposto nel precedente capitolo relativo alla funzionalità, il fatto stesso che per motivi di difesa, i fabbricati sono disposti in modo tale da non essere

notati, è la prova più chiara di come essi siano armonizzati e sapientemente incastonati nel paesaggio.

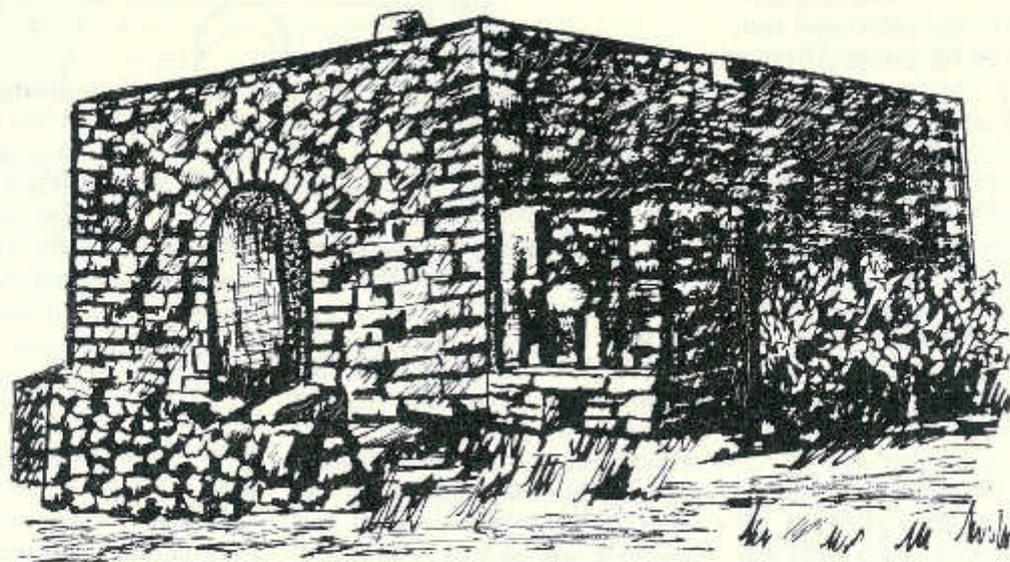
Composizioni di alto interesse per quanto concerne l'ambiente creato dall'opera dell'uomo, si hanno sempre nei complessi di più fabbricati. Ciò si nota sia nei raggruppamenti di vari edifici, formanti veri e propri paesetti, talvolta adattati su pendici al cospetto del mare con una organicità e una logica sorprendenti, specie per la disinvoltura con cui vengono superate le irregolarità del suolo, con corredo di scalette, selciati, muretti di terrazzamento ecc., sia in certe specie di unità organiche aziendali di gestione di fondi rustici, comprendenti più nuclei familiari con corredo di stalle, magazzini, giardini e quant'altro occorre allo svolgimento della vita, nella maniera più autonoma possibile.

In tutti questi complessi, come detto in precedenza, torna sempre l'armonia del colore che li rende estremamente suggestivi.

Oltre agli elementi fin qui illustrati, sotto il profilo estetico, ne ricorre uno che contribuisce a perfezionare l'ambiente in modo piuttosto insolito. Tale elemento è l'odore; questo è sempre estremamente gradevole e forse più di tutto concorre a costituire degli angoli incan-



11 - Sezione relativa alla figura 7: altezza del vano sulla chiave della volta m. 5,50



12 - Disegno prospettico relativo alla figura 7

tati. Tale odore va dall'odor di salmastro delle riviere a quello aromatico dei mirti e di altra vegetazione selvatica di tipo mediterraneo-africano.

### **Il dammuso nel presente e nel futuro**

Di questa opera, anzi di questa grande opera dell'uomo, che come tutte le opere dell'uomo e del resto tutte le cose sarà destinata a scomparire, si vede già il tramonto.

In questo nostro tempo, nel quale forse come in nessun altro, si assiste alla fine dell'uso e della stessa creazione di tante opere sia materiali che astratte, per effetto della evoluzione rapida delle tecniche di produzione dei beni necessari alla vita dell'umanità, cosa che rende obsoleto tutto ciò che è in uso, imponendo l'adozione di cose continuamente diverse, anche quest'opera di cui trattiamo, è rimasta superata.

Nella descrizione in precedenza riportata, si è appunto precisato che il dammuso di cui si è trattato non si costruisce più, perché come risulta nella stessa descrizione, quello che ancora si costruisce, non è il tipo con muri a secco di pietra locale, nera, vulcanica, ma con muri di blocchi di tufo squadrati con la sega e murati a calce. Sopravvive ancora il sistema di copertura, il quale per il potere coibente che possiede e la capacità di impluviare acqua meteorica, difficilmente potrà essere superato da altre tecniche che soddisfino le esigenze climatiche di Pantelleria.

L'uso dei dammusi che possiamo definire antichi od originali, non è però ancora abbandonato. Esso sopravvive; sia pure in misura assai limitata.

Possiamo comunque dire di assistere al crepuscolo di questo genere di edilizia e si comprende chiaramente, anche in funzione dell'orientamento della vita stessa dell'umanità e quindi anche di Pantelleria, che fra un tempo, più o meno lungo, di tutto un sistema di costruzione e più ancora di vita, non resterà più nulla.

Le caratteristiche costruttive di questi manufatti, sono tali da far



13 - Particolare costruttivo di un dammuso: l'anclo della volta di copertura

pensare che la loro vita fisica sarà molto lunga e che perciò durerà molto, dopo la fine di quella che può essere definita economica. Infatti la pietra vulcanica di cui queste case sono costruite è talmente resistente all'azione demolitrice degli elementi, da apparire esente da qualsiasi forma di corrosione e degradamento.

Essa infatti è la stessa che si vede oltre che in costruzioni della preistoria ancora intatte, nei campi di materiale di eruzione vulcanica, dove sembra che i millenni non abbiano operato alcuna alterazione.

Se poi si considera il sistema di costruzione dell'edificio, come risulta dalle precedenti descrizioni, di una semplicità e di una perfezione così schematiche da non presentare alcun punto debole alla sfida del tempo, non si vede proprio quali fattori potrebbero determinare una distruzione, all'infuori dell'opera dell'uomo medesimo.

Tuttavia sappiamo che il tempo riesce a distruggere tutto e che la terra stessa tende e riesce a fagocitare tutto ciò che compare sulla sua superficie.

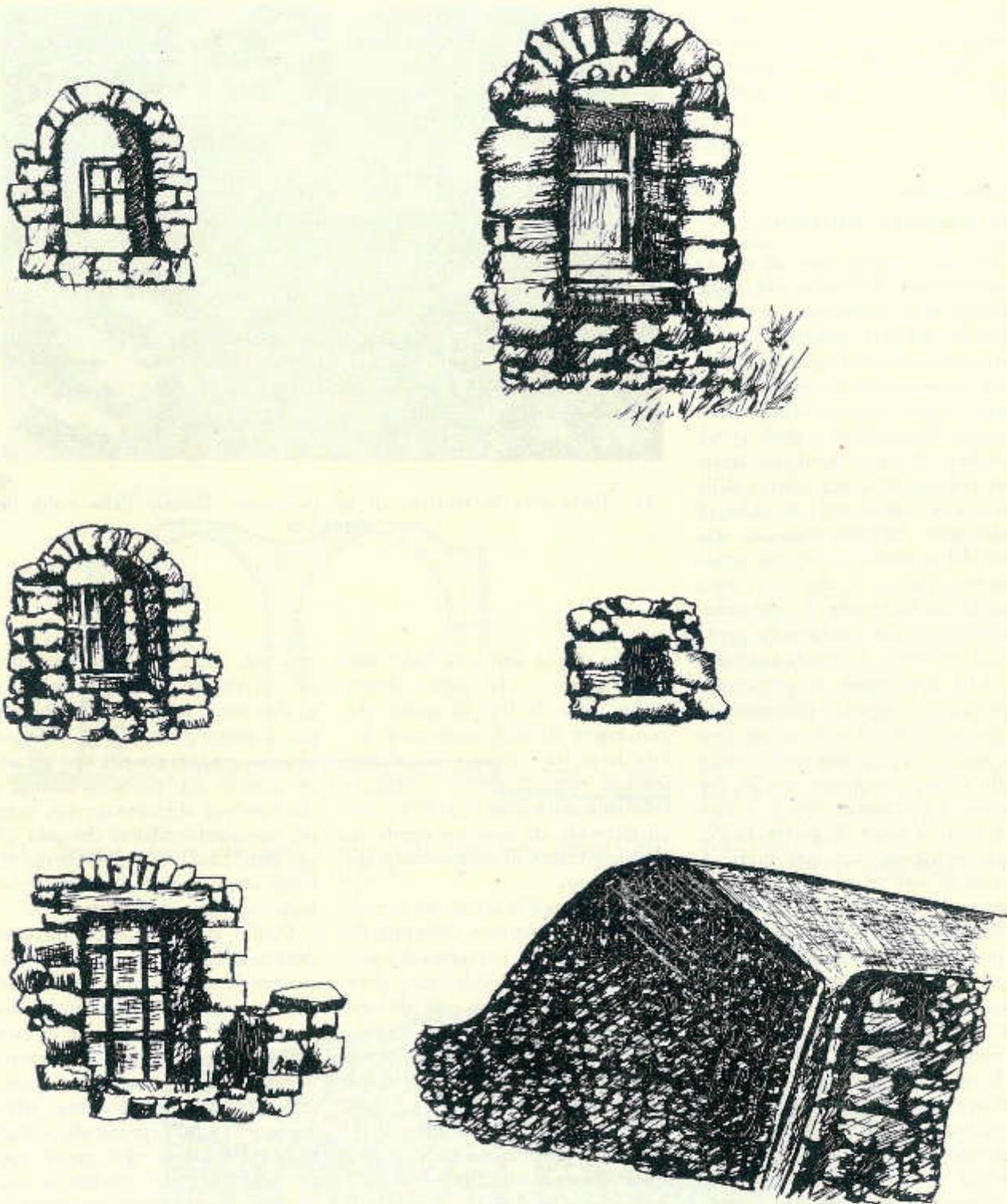
Perciò in un domani sia pure lontano, quando di queste opere o meglio di questa civiltà, tutto sarà tra-

montato, come del resto per tante altre civiltà, se pur rimarranno alcuni elementi fisici, vale a dire le vestigia di questa edilizia di cui abbiamo trattato, i nostri posteri non potranno sapere, non potranno capire, a che cosa essi abbiano servito, come noi non comprendiamo che cosa siano stati tanti resti pervenutici da tempi tanto remoti, dei quali ignoriamo la stessa distanza.

Quello che però dopo tutto, si deve auspicare, è che se anche questo genere di edilizia tramonta, perché superato da altre tecniche, sopravvivano la stessa morale di essa, i suoi principi, il suo insegnamento. Abbiamo visto infatti come i dettami di Vitruvio che hanno attraversato i secoli rimanendo integri e incontrastati in ogni epoca, specie nella presente, trovino in questa opera una applicazione integrale, eccellente.

### **Confronti con i fabbricati moderni**

In rapporto agli attuali metodi di costruzione e soprattutto all'architettura di oggi, il dammuso è un fatto di per sé polemico e la polemica è senz'altro aspra, precisa.



14 - Particolari costruttivi di un dammuso: finestre di varie dimensioni e, qui sopra a destra, manto di copertura, con canale a pelo libero per scarico di acqua meteorica

In questo tipo di costruzione, su cui si è argomentato, non è lasciato niente alla improvvisazione, né allo arbitrio di chi fa o crede di fare dell'architettura, niente vi esiste che

non abbia avuto il severo collaudo dell'esperienza e del tempo.

L'edilizia del nostro tempo e particolarmente quella dell'ultimo scorcio che va dal dopo guerra ad oggi,

è favorita dalle tecnologie e conseguentemente dai materiali messi a disposizione dalle attuali tecniche dell'industria, da quella estrattiva alla manifatturiera.

Di questi materiali basti pensare al principale e fondamentale che senza dubbio è il cemento armato, dimostratosi adattissimo alla formazione delle ossature dei fabbricati, con possibilità di creazione e sfruttamento di spazi e volumi, in verità eccellenti, tanto che l'uso è in pratica universalmente adottato.

Ma non si può proprio dire che le grandi possibilità di questi elementi favorevoli siano state sfruttate dall'edilizia, sia per quanto concerne la creazione e il risultato delle opere in merito alla loro funzionalità, alla loro rispondenza, agli usi ed alla loro stessa bellezza, sia e soprattutto sotto il profilo economico. A questo riguardo si deve dire che il cattivo sfruttamento economico delle possibilità del materiale nominato, ha portato un danno al patrimonio nazionale di proporzioni gigantesche.

L'ordine di tali proporzioni può essere così valutato:

— il patrimonio edilizio italiano è accatastato al N.C.E.U. dello Stato per un totale di circa 19.000.000 di unità immobiliari urbane.

A tale entità vanno aggiunte le costruzioni coloniche, industriali e quelle che, in infrazione alla legge, non sono state denunziate e pertanto, premesso che la parte non accatastata non è molto rilevante rispetto a quella accatastata, possiamo assumere per la consistenza generale del citato patrimonio la cifra arrotondata di 20 milioni di unità, immaginando di ridurre tutto a unità medie.

Amnesso che per unità immobiliare media si adotti l'abitazione, che è l'elemento più comune e di maggiore diffusione nel complesso del patrimonio edilizio, a tale unità si può mediamente attribuire il valore di 10 milioni di lire. Pertanto il valore del patrimonio nazionale risulta pari a 20 milioni  $\times$  10 milioni di lire = 200.000 miliardi.

Amnesso ancora che la parte di tale complesso costruita nell'ultimo venticinquennio, sia la metà, risulta che il patrimonio costruito in tale arco di tempo è dell'ordine di 100 mila miliardi di lire.

Il cattivo sfruttamento dei mezzi di costruzione si traduce natural-



15 - Prospettiva di dammuso destinato ad abitazione. Da notare vicino allo spigolo la canaletta di discesa dell'acqua meteorica

mente in un danno all'economia.

L'entità di questo danno evidentemente non è facile a valutarsi, quello che comunque è certo è che essa, considerate le proporzioni del patrimonio a cui si riferisce, ha conseguentemente proporzioni gigantesche.

Volendoci formare un'idea di tale entità, possiamo osservare le componenti che hanno determinato il danno. Se consideriamo, che nella edilizia civile si sono determinati pochissimi schemi di costruzione, anzi per quanto concerne la parte abitazione di massa, che è quella di gran lunga preponderante su tutto il resto, si è avuto un solo schema, che è quello dei fabbricati d'abitazione con sviluppo verticale per lo più da 3 a 9 piani, aventi ossatura in cemento armato in pilastri e travi correnti a maglie di dimensioni oscillanti intorno a 4 metri, senza che si sia riusciti minimamente a creare alcuna unificazione e standardizzazione di produzione e conseguente semplificazione e snellimento della produzione stessa, possiamo comprendere la causa fondamentale.

Tutti questi fabbricati sono pressoché a poco uguali, monotonamente uguali e differiscono solo di quel poco, che è bastato ad imporre una

progettazione per ognuno di essi e ad impedire l'adozione di elementi modulari con la conseguente possibilità di predisporre un ampio impiego di materiale prefabbricato a sistema industriale e conseguente riduzione dei costi di costruzione.

Si è dovuto in pratica costruire a sistema artigianale, ciò che poteva essere benissimo fatto a sistema industriale.

Se pensiamo che la sola progettazione, è costata il 6% del costo totale e che l'applicazione sia pure parziale di metodi industriali, sia sulle ossature dei fabbricati che sulle opere di rivestimento e finitura, senza dubbio, avrebbe potuto abbassare in costi di una percentuale del 15-20%, possiamo concludere di non sbagliare se diciamo che sul patrimonio fa carico un danno di almeno il 20%.

Ciò mediamente applicato al valore capitale determinato sopra, significa una perdita di: 100 mila miliardi per 20%, pari a 20 mila miliardi.

Come si vede una entità economica delle proporzioni del lavoro di un anno di tutti gli italiani.

Questo che abbiamo detto è un fatto oggettivo che cade sotto il dominio inflessibile delle leggi della



16 - Esempio di dammuso restaurato, si noti la finestra non originale e la anacronistica palina di sostegno dei fili elettrici

economia e precisamente discendente dal concetto «massimo scopo con il minimo mezzo».

Ma se pensando ai principi e al metodo con cui fu realizzata l'edilizia di Pantelleria, immaginassimo quali potevano essere i costi di costruzione, qualora fossero stati adottati questi principi e l'opera dei costruttori moderni fosse stata vivificata dallo stesso spirito di chi costruì i dammusi, allora il 20% calcolato sopra passerebbe addirittura a perdite valutabili nell'ordine del 50% ed oltre. Tutto questo significa in conclusione che a noi per non essere stati capaci di raccogliere l'insegnamento e il retaggio spirituale e morale di costruttori del pas-

sato, le cui opere avremmo potuto osservare e conoscere, il nostro moderno patrimonio edilizio è venuto a costare almeno il doppio, costo che significa ancora aver sperperato molti anni di intero reddito nazionale, vale a dire molti anni di lavoro di tutto il popolo.

Né accade che tale maggior costo trova in qualche modo riscontro in una migliore qualità della produzione. Se guardiamo anzi il prodotto, cioè i fabbricati, sia per quanto concerne le loro intrinseche caratteristiche, sia per quanto concerne i fatti urbanistici ed estrinseci in genere che i vari agglomerati costituiscono, vediamo una situazione che

se per le caratteristiche intrinseche pur essendo soddisfacente è tuttavia criticabile, per gli aspetti urbanistici essa più che scadente, ci appare deplorabile.

Quanta differenza tra i dammusi magistralmente distribuiti nel territorio di Pantelleria, in perfetta armonia con le esigenze e la logica stessa della vita locale, e gli agglomerati dei fabbricati urbani nelle zone di espansione delle città, agglomerati sviluppati senza alcuna regola, senza alcun ordine, senza alcuna logica, a disdoro dell'impegno dei capitali ingenti e di lavoro che hanno assorbito!

Ezio Mercuri

# Cronache dell'Amministrazione Provinciale

La Giunta Provinciale ha continuato la sua intensa attività nei vari settori dell'Amministrazione ed ha adottato numerosi provvedimenti riguardanti gli uffici e le istituzioni dipendenti.

## *Pubblica Istruzione*

L'Assessore, Prof. Ghurlanda, si è attivamente interessato per sollecitare la soluzione di alcuni problemi riguardanti gli istituti tecnici ed i licei scientifici della provincia ed in particolare il finanziamento per il completamento della costruzione degli istituti scolastici ai sensi della legge 641.

La Giunta ha deliberato l'acquisto di suppellettili scolastiche, il rimborso di piccole spese sostenute dai segretari degli istituti tecnici e dei licei scientifici ed il pagamento dell'energia elettrica consumata nelle scuole con onere a carico della Provincia.

## *Patrimonio e Contenzioso*

Allo scopo di consentire un migliore assetto degli uffici dipendenti, la Giunta ha deliberato la locazione di un altro piano dell'immobile SITAR, dove già erano sistemati alcuni uffici sanitari.

Il provvedimento è stato convalidato dall'Organo Tutorio e tra non molto l'Amministrazione deciderà il trasferimento di alcuni servizi in quei locali.

E' stato disposto l'acquisto di mobili e suppellettili per l'arredamento del Centro di Igiene Mentale ed il rinnovo della convenzione per la manutenzione degli ascensori installati nel palazzo della Provincia.

E' stata autorizzata la fornitura dei generi di cancelleria occorrenti agli uffici e servizi provinciali durante l'anno 1974.

## *Bilancio, Finanze ed Economato*

E' stato approvato il rendiconto delle spese di economato per il secondo bimestre del corrente anno.

La Ragioneria è stata impegnata nell'emissione dei mandati di pagamento per lavori e forniture, eseguiti per conto della Provincia.

L'Assessore ha seguito attivamente gli sviluppi della politica finanziaria nei confronti degli Enti Locali, non mancando di segnalare nelle competenti sedi, le gravi conseguenze derivanti dalle attuali restrizioni nel settore creditizio.

## *Igiene e Sanità*

La Giunta ha approvato una perizia di L. 30.000.000, per il rifacimento e la sistemazione dei servizi igienici femminili dell'O.P.P.

Sono stati approvati numerosi provvedimenti relativi al pagamento di forniture di generi alimentari e suppellettili di normale consumo.

Per il Laboratorio d'Igiene e Profilassi è stato disposto il pagamento per la fornitura di vaccino antivaricelloso, vaccino antirabbico «Fermi» e siero diagnostico.

## *Solidarietà Sociale*

La Giunta ha preso atto del recupero della complessiva somma di L. 13.000.000, per rette di degenza di ricoverati nel dipendente Ospedale Psichiatrico ed ha deliberato il pagamento delle rette, dovute per il ricovero di dementi presso Ospedali Psichiatrici di altre province.

Per il Collegio d'Arti e Mestieri è stato approvato il rendiconto delle spese di economato per il primo quadrimestre ed è stata disposta la fornitura di materiale sanitario, biancheria, attrezzature per la cucina e generi alimentari.

La Giunta ha deliberato, inoltre, concessione di sussidi a persone bisognose, ex dementi e minori illegittimi (L. 500 mila), ricoveri di minori e minorati (12), ammissione di illegittimi alla pubblica assistenza (6), assunzione dell'onere per dementi ricoverati nel dipendente Ospedale Psichiatrico (5).

## *Personale*

Sono stati nominati i vincitori dei concorsi interni per titoli e colloqui a 9 posti di dattilografo-applicato ed a 6 posti di usciere messo notificatore.

Su proposta dell'Assessorato, la Giunta ha autorizzato il personale dipendente a prestare lavoro straordinario per il bimestre maggio-giugno.

Sono stati adottati provvedimenti di collocamento in aspettativa per motivi di salute (4), concessione quote aggiunta di famiglia, riconoscimento dei benefici previsti dalla legge 336 in favore dei combattenti ed assimilati (21), collocamenti a riposo per superato limite di età o su domanda.

Continua con la massima celerità lo svolgimento dei concorsi interni e pubblici per la copertura dei posti vacanti in organico, che assicurerà un migliore assetto dei servizi provinciali.

## *Lavori Pubblici*

La manutenzione delle strade provinciali ha continuato a tenere impegnato tutto il personale dell'Assessorato, che ha predisposto i provvedimenti da sottoporre all'esame della Giunta.

A seguito dell'intervenuta approvazione della necessaria perizia di variante, saranno al più presto ripresi i lavori interessanti un gruppo di strade provinciali, tra cui la Bivio Lentina - S. Vito Lo Capo.

Sono stati appaltati diversi lavori per la manutenzione di strade e precisamente:

- Bresciana - L. 35.714.286;
- S.P. di Serie n. 20 di Caselvetrano - L. 35.700.000;
- Alcamo - Alcamo Marina - L. 16.071.428;
- Ragattisi - L. 11.935.965;
- S. Vito Lo Capo-Scopello (tronco S. Vito-Sauci Grande) - L. 11.997.640.

## *Turismo, Sport, Spettacolo e Sviluppo Economico*

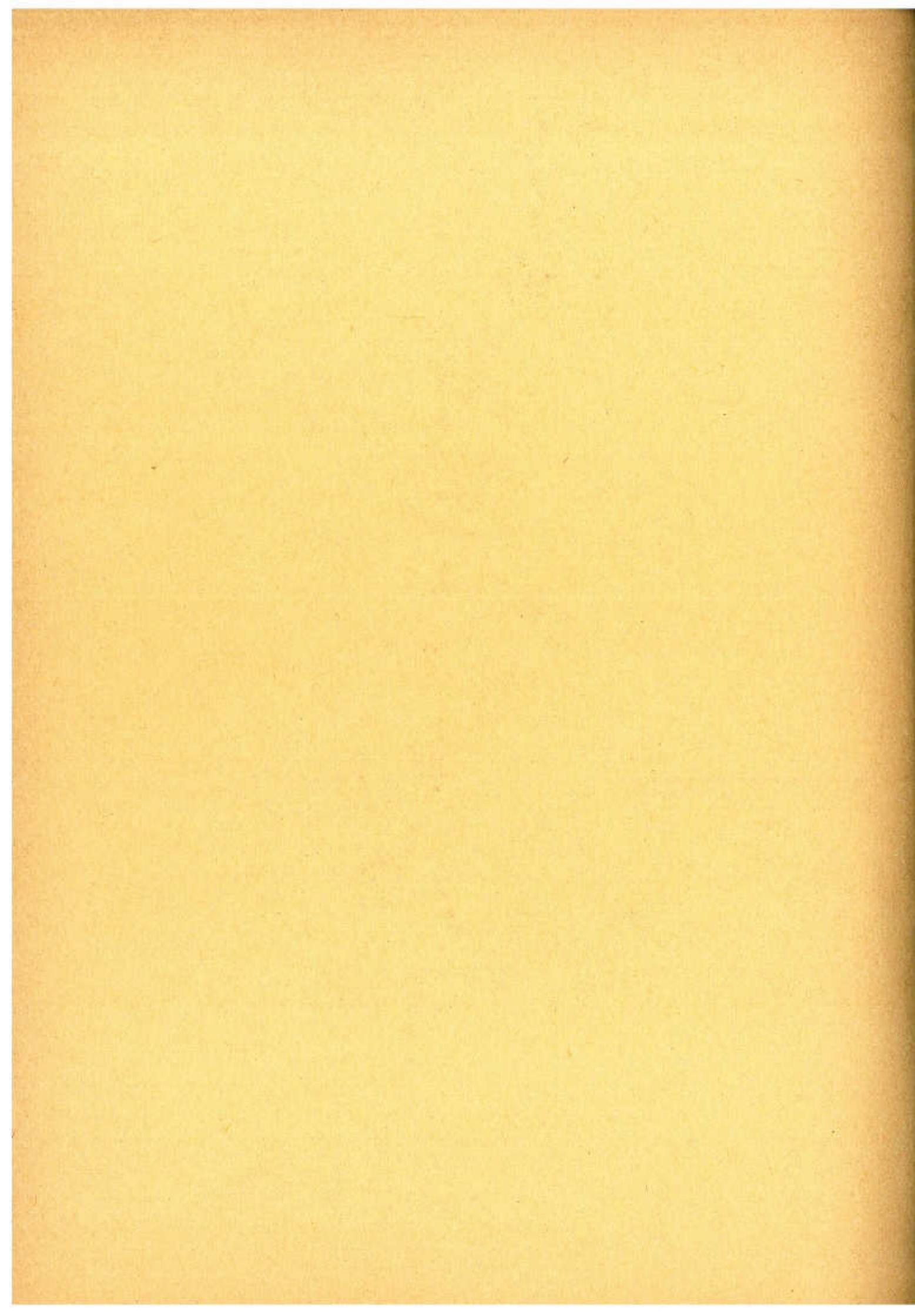
E' stato approvato il progetto per la costruzione di una piscina coperta nello Stadio polisportivo provinciale, redatto dall'Architetto Esposito, su incarico del Comitato Provinciale C.O.N.I. Il costo dell'opera, che è stata finanziata dall'Assessorato Regionale al Turismo, è di L. 100.000.000. Il progetto dovrà ora passare all'esame dell'Assessorato medesimo per il definitivo decreto di approvazione.

E' stata disposta la fornitura dei materiali per il funzionamento dei lavori relativi alla costruzione di una palestra polisportiva coperta nello Stadio Polisportivo Provinciale, finanziata dall'Assessorato Regionale Turismo per l'importo di L. 120.000.000.

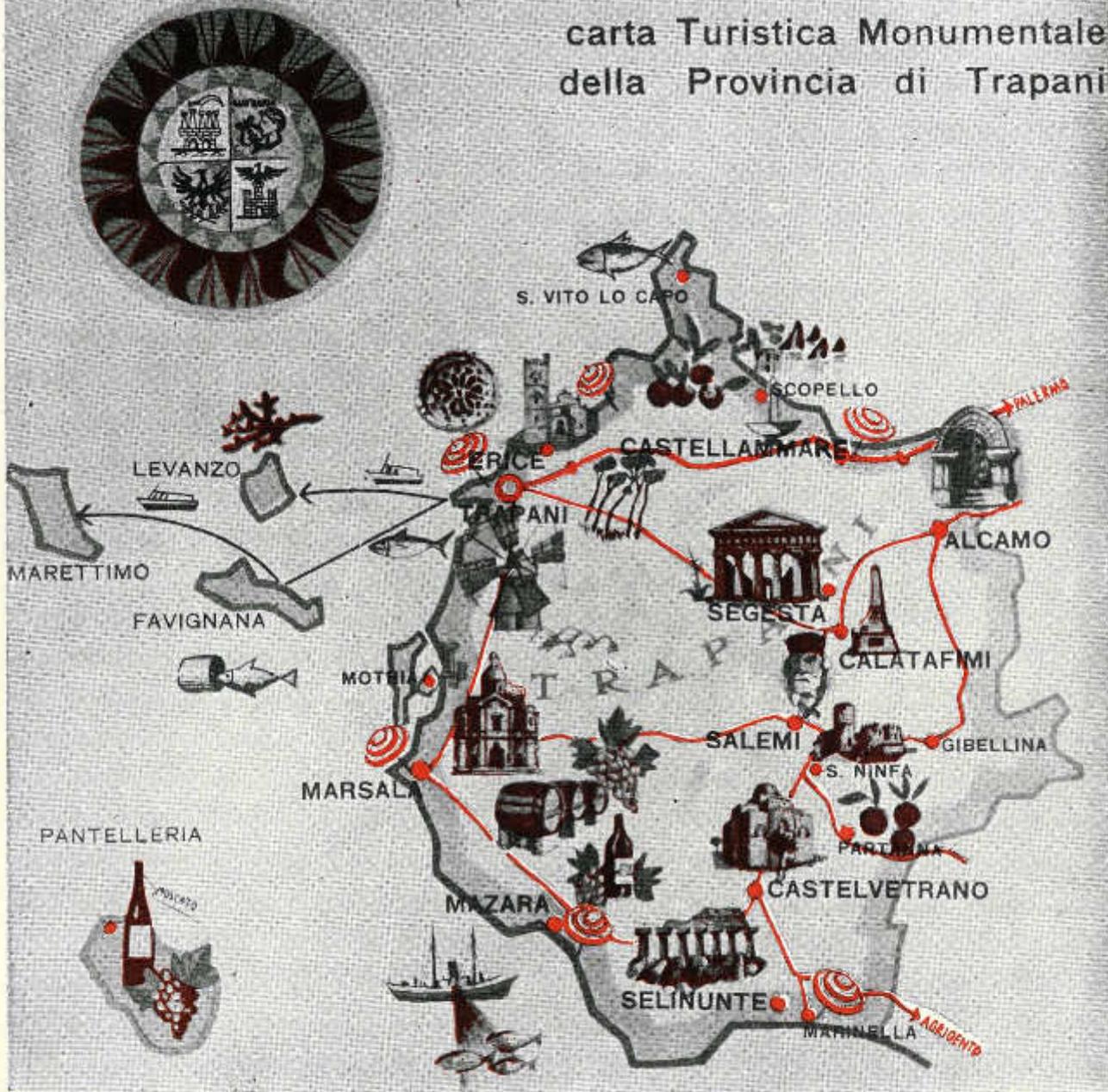
L'Assessorato Provinciale Turismo svolgerà ora gli opportuni contatti per cercare di reperire il finanziamento integrativo occorrente per l'aggiornamento dei prezzi del progetto, redatto dall'Architetto Anello da Palermo, onde poter raggiungere all'appalto ed alla realizzazione dell'importante opera, che verrebbe a soddisfare un'annosa aspirazione della gioventù sportiva del Trapanese.

E' stata disposta la fornitura dei materiali per il finanziamento degli impianti dello stadio.

Su proposta dell'Assessore sono stati concessi contributi per i festeggiamenti in onore dei patroni di Alcamo e Marsala.



carta Turistica Monumentale  
della Provincia di Trapani





**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**